

Quaderni di Scienza & Politica
n. 17 - 2026



Un genitivo “ostico”
Leggere
Die Wirtschaft der Gesellschaft
di Niklas Luhmann

Adelino Zanini

QUADERNI DI SCIENZA & POLITICA

Collana diretta da Maurizio Ricciardi

Coordinamento redazionale: Roberta Ferrari

Editore: Dipartimento delle Arti visive performative e mediali - Università di Bologna

<https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/8932>

ISSN della collana: 2465-0277

ISBN: 9788854972353



AlmaDL
Historical Special Collections Library



DIPARTIMENTO DELLE ARTI
VISIVE PERFORMATIVE MEDIALI

Questo quaderno è stato pubblicato sul sito di *Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine* ed è scaricabile all'indirizzo: <https://scienzaepolitica.unibo.it/pages/view/supplement>

Comitato Scientifico Nazionale

Raffaella Baritono (Università di Bologna, Italia); Sandro Mezzadra (Università di Bologna, Italia); Luca Scuccimarra (Università La Sapienza di Roma, Italia); Alessandro Arienzo (Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia); Luca Basso (Università degli Studi di Padova, Italia); Matteo Battistini (Università di Bologna, Italia); Gianluca Bonaiuti (Università degli Studi di Firenze, Italia); Gianluca Briguglia (Università Cà Foscari Venezia, Italia); Davide Cadeddu (Università degli Studi di Milano La Statale, Italia); Mauro Farnesi Camellone (Università di Padova, Italia); Giorgio Cesarale (Università Cà Foscari Venezia, Italia); Monica Cioli (Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia); Alberto Clerici (Università "Niccolò Cusano", Italia); Luca Cobbe (Università La Sapienza di Roma, Italia); Furio Ferraresi (Università della Valle d'Aosta, Italia); Michele Filippini (Università di Bologna, Italia); Gustavo Gozzi (Università di Bologna, Italia); Giorgio Grappi (Università di Bologna, Italia); Andrea Marchili (Università Niccolò Cusano, Italia); Vittorio Morfino (Università Bicocca di Milano, Italia); Silvia Rodeschini (Università degli Studi di Firenze, Italia); Paola Rudan (Università di Bologna, Italia); Federico Tomasello (Università di Messina, Italia); Stefano Visentin (Università di Urbino 'Carlo Bo', Italia); Tiziano Bonazzi (Università di Bologna, Italia); Sandro Chignola (Università di Padova, Italia); Ferdinando Fasce (Università di Genova, Italia); Stefania Mazzone (Università di Catania, Italia); Maurizio Merlo (Università di Padova, Italia); Paola Persano (Università di Macerata, Italia); Mario Piccinini (Università degli Studi di Padova, Italia); Fabio Raimondi (Università di Trieste, Italia); Giovanni Ruocco (Università La Sapienza di Roma, Italia); Antonino Scalone (Università di Padova, Italia).

Il Quaderno n° 17

Il quaderno discute il possibile rapporto tra *Die Wirtschaft der Gesellschaft* di Niklas Luhmann e la storia dell'analisi economica. L'indifferenza del sociologo tedesco nei confronti della teoria economica è ben nota. Tuttavia, sembrerebbe legittimo chiedersi se l'approccio sistemico luhmanniano possa avere una qualche rilevanza per l'analisi economica contemporanea. L'impiego di "significanti" tipici del "discorso economico", l'insistenza su categorie quali scarsità, denaro, prezzo, incertezza, aspettative, potrebbero costituire un legame, pur debole, con la teoria economica? La tesi è che, a dispetto delle molte consonanze (o non contraddizioni) con il mainstream economico neoclassico, l'analisi di Luhmann sia e rimanga "indifferente" nei confronti di ogni analisi economica; non ultimo, perché la sua trattazione sistemica porta con sé una sovrasemplificazione delle categorie economiche stesse.

PAROLE CHIAVE: Sistema autopoietico; Denaro; Scarsità; Contingenza; Decisione; Teoria Economica.

This supplement discusses the possible relationship between Niklas Luhmann's *Die Wirtschaft der Gesellschaft* and the history of economic analysis. Luhmann's indifference to economic theory is well known, but it still seems legitimate to ask whether his systemic approach might have any relevance to contemporary economic analysis. Could his use of "signifiers" typical of "economic discourse" – including his insistence on categories such as scarcity, money, price, uncertainty, and expectation – constitute a link, albeit a weak one, with economic theory? The essay's thesis is that, despite many similarities (or non-contradictions) with mainstream neoclassical economics, Luhmann's analysis is and remains "indifferent" to any economic analysis, not least because his systemic approach entails an oversimplification of the economic categories.

KEYWORDS: Autopoietic System; Money; Scarcity; Contingency; Decision; Economic Theory.

Adelino Zanini

Adelino Zanini è professore fuori ruolo di Filosofia politica e di Storia del pensiero economico (Università politecnica delle Marche). Dalla fine degli anni Settanta del Novecento in poi ha costantemente studiato il rapporto tra filosofia politica ed economia politica. Lavori più recenti, *Ordoliberalismo. Costituzione e critica dei concetti* (1933-1973) (Il Mulino, 2022), *Filosofia economica. Fondamenti economici, categorie politiche, forme giuridiche* (Derive Approdi, 2025 - nuova ed. ampliata).

INDICE

1. Intenti e congedi	9
2. Il mezzo di comunicazione denaro	13
3. Eventi di pagamento	15
4. Distribuire, non produrre	23
5. Il mercato come confine	29
6. Capacità e incapacità di pagare	34
7. Proprietà e parassita-lavoro	38
8. Symbolon/diabolon	42
9. Aspettative, decisione	45
10. Medium e organizzazione	49
11. Circolarità e altri schematismi	51
Riferimenti bibliografici citati	59

1. Intenti e congedi*

A dispetto della dichiarata indifferenza di Niklas Luhmann nei confronti dell'analisi economica, potrebbe avere un senso – almeno provvisorio, strumentale – cercare di “leggere” *Die Wirtschaft der Gesellschaft*¹ (ostico sin dal titolo) attraverso una griglia, a maglie molto larghe, forgiata con attrezzi essenziali tratti dalla storia dell'analisi economica? Il quesito muove da un dubbio che non può essere evitato e, forse, nemmeno interamente risolto. Infatti, se è certo utile il tentativo d'individuare rapporti possibili fra teoria economica e sociologia economica luhmanniana², ci parrebbe altrettanto incauto il tentativo che evocasse confronti vincolanti, nessi impliciti, filiazioni tacite – per non dire di un'eventuale interpretazione, pretesa esauriente, che si fondasse su categorie dell'analisi economica³.

Non per sottrarsi al prendere posizione rispetto a una trattazione a dir poco controversa, quanto perché, a dispetto della notevolissima complessità (e difficoltà) dei testi luhmanniani⁴, giudizi critici così “confezionati”, per infiniti aspetti legittimi, potrebbero risultare al contempo sin troppo scontati, banalizzando l'ostica sistematica del sociologo tedesco

* *Desidero ringraziare Lorenzo Mesini e Maurizio Ricciardi per i loro commenti.*

¹ N. LUHMANN, *Die Wirtschaft der Gesellschaft*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1988; trad. it. di G. Manildo, *L'economia della società*, Milano, F. Angeli, 2020.

² Vedi, ad esempio, J. BECKERT, *Grenzen des Marktes. Die sozialen Grundlagen wirtschaftlicher Effizienz*, Frankfurt am Main-New York, Campus Verlag, 1997, pp. 290-348; A. VISKOVATOFF, *Will Complexity Turn Economics into Sociology?*, in D. COLANDER (ed), *Complexity and the History of Economic Thought*, London-New York, Routledge, 2000, pp. 129-154; I.A. BOLDYREV, *Economy as a Social System: Niklas Luhmann's Contribution and Its Significance for Economics*, «American Journal of Economics and Sociology», 72, 2/2013, pp. 265-92.

³ Ovviamente, altro è sostenere che «una critica del sistema economico è oggi possibile solo come critica sistemica». Tuttavia, andrebbe comunque dimostrata la conclusione secondo cui «[l']analisi sistemica del sistema economico da parte di Luhmann si colloca nella tradizione delle grandi teorie dell'economia politica di origine continentale europea» (M. RENNER, *Die Wirtschaft der Weltgesellschaft: Möglichkeitsräume für eine systemtheoretische Kritik*, in M. AMSTUTZ - A. FISCHER-LESCANO (Hg.), *Kritische Systemtheorie. Zur Evolution einer normativen Theorie*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2014, p. 219-236).

⁴ Al riguardo, durissimo l'incipit di R. MÜNCH, *Die Wirtschaft der Gesellschaft ein autopoietisches System?*, «Soziologische Revue», 13, 4/1990, p. 381.

e perdendo per strada i problemi che essa comunque pone. Ha probabilmente ragione Giancarlo Corsi⁵ quando afferma che la teoria dei sistemi non contraddice necessariamente i postulati basilari dell'impostazione economica neoclassica, indagando, piuttosto, la loro referenza empirica⁶. Il punto, tuttavia, è se e come si possa cercare di penetrare in questa "non contraddizione", rispettandone le peculiarità, e individuando percorsi che non conducano a facili soluzioni o a scontati giudizi - nonostante la (o proprio a causa della) *kunstvolle Drapierung*, dell'artistico pannello in cui è avvolta la prosa luhmanniana⁷. La tenuta di quanto segue dipende del tutto da questa possibilità; meglio, dalle capacità di chi scrive d'interpretarla, ragionando come chi s'interessa dell'Economico senza pretesa alcuna di misurarsi con la semantica storico-sociale luhmanniana nella sua compiuta formulazione⁸.

Quando, nel testo, si indicheranno delle ripetute consonanze con la tradizione del pensiero economico neoclassico saranno perciò da intendersi non come si trattasse di un mascheramento/disvelamento da scoprire, bensì come semplici segnali di corrispondenze di fatto, più o meno esplicite, da cogliersi e interpretarsi, perché certamente importanti. Valutativamente, ciò potrebbe portare con sé giudizi critici molteplici; il più inutile sarebbe però quello che esprimesse l'idea secondo cui Luhmann altro non avrebbe fatto, nello specifico, che assumere una tradizione economica mainstream, ripensata oltre se stessa in termini sistemici. Per questo ci limiteremo a commentare brevemente e a porre delle domande, sviluppate a conclusione, lasciando allo/a specialista l'onere di individuare le radici della specifica argomentazione nel contesto generale dell'*opus* sociologico luhmanniano.

Va peraltro detto che, alla rilevanza riconosciuta a *Die Wirtschaft der*

⁵ G. CORSI, *Postfazione*, in N. Luhmann, *L'economia della società*, p. 276.

⁶ Si veda però H. PAHL, *Niklas Luhmann: Die Wirtschaft der Gesellschaft*, in K. KRAEMER - F. BRUGGER (Hrsg.), *Schlüsselwerke der Wirtschaftssoziologie*, Wiesbaden, Springer VS, 2021, pp. 216-220.

⁷ L'espressione è di C. OFFE, *Die Wirtschaft der Gesellschaft*, «Soziologische Revue», 13, 4/1990, p. 389.

⁸ Vedi M. RICCIARDI, *La dissolvenza dell'individuale. Luhmann e la semantica storico-sociale*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 21, 41/2009.

Gesellschaft in ambito sociologico⁹, non ha corrisposto un’analoga attenzione da parte della teoria economica contemporanea, *da* Luhmann programmaticamente ignorata (anche se non del tutto) e *del* pensiero di Luhmann essa stessa ignorante. Nemmeno quanto avrebbe potuto costituire un legame possibile, ossia l’epistemologia sistemica, ha sviluppato ibridazioni significative, neppure con la teoria economica più attenta alle scienze della complessità; e ciò, nonostante il comune riferimento ai modelli autopoietici¹⁰. Né poteva di certo aiutare il fatto che il sociologo tedesco escludesse la possibilità di riprendere in discussione l’idea di istituzionalizzazione dell’economia; ossia, la «struttura delle *istituzioni* che integrano l’azione all’interno dell’economia e ai suoi confini esterni» – di questi ultimi in particolare, ciò su cui, come noto, Talcott Parsons e Neil J. Smelser molto avevano insistito nel loro *Economy and Society* (1956)¹¹, evidenziando, in un certo senso, come tutto accadesse proprio *ai confini*¹².

Semplicemente, Luhmann dichiara di assumere un diverso punto di partenza; non tanto in rapporto all’attuale stato della scienza economica (nei cui confronti ogni somiglianza sarebbe da considerarsi un *reiner Zufall*), quanto rispetto alla «contrapposizione tra aspetti economici e sociali *à la* “economia-e-società”»¹³. Sarebbe infatti da considerarsi fuorviante la distinzione fra economico, sociale e culturale, essendo tutto l’agire economico un agire sociale. «Tanto la società quanto l’economia vengono comprese come sistemi sociali e il loro nesso sta in una teoria della differenziazione dei sistemi»¹⁴ – osserva Luhmann. Sistemi, che

⁹ Per quanto concerne lo specifico della *Wirtschaftssoziologie*, vedi B. HOF, *Systemtheoretische Wirtschaftssoziologie nach Niklas Luhmann*, in K. SENGE (Hrsg.), *Theorien Der Wirtschaftssoziologie: Ein Lehrbuch*, Oldenbourg, De Gruyter, 2025, p. 125.

¹⁰ Basti menzionare, in particolare, gli studi prodotti e stimolati dal “Santa Fe Institute in the Sciences of Complexity”, raccolti, tra l’altro, in tre volumi intitolati *The Economy as an Evolving Complex System*, vol. I, ed. by Ph.W. Anderson, K.J. Arrow, and D. Pines, Redwood City, Addison-Wesley, 1988; vol. II, ed. by W.B. Arthur, S.N. Durlauf, and D.A. Lane, Reading, Perseus Books, 1997; vol. III, ed. by L.E. Blume and S.N. Durlauf, Oxford, Oxford University Press, 2006.

¹¹ T. PARSONS – N.J. SMELSER, *Economy and Society*, London, Routledge & Kegan Paul, 1956; trad. it. di A. Martinelli, *Economia e società. Uno studio sull’integrazione della teoria economica e sociale*, F. Angeli, Milano, 1970; la citazione che precede è a p. 176.

¹² Ma si ricordi quanto osservato da A. FEBBRAJO, *Funzionalismo strutturale e sociologia del diritto nell’opera di Niklas Luhmann*, Milano, Giuffrè, 1975, p. 210.

¹³ N. LUHMANN, *L’economia della società*, p. 8.

¹⁴ *Ibidem*.

non sarebbero da trattarsi come oggetti, come tali descrivibili da un osservatore indipendente: «oggetto di un'osservazione è invece di volta in volta una differenza, una differenza tra sistema e ambiente», assunto «che è la chiusura autoreferenziale del sistema a produrre e riprodurre questa differenza»¹⁵. In breve, «una teoria della società dovrebbe occuparsi della riduzione dell'estrema complessità e contingenza del mondo, oltre che della realizzazione di un ambiente ordinato per tutti i sistemi parziali della società»¹⁶.

Nello specifico, chiusura autoreferenziale significa per Luhmann auto-poiesi dell'economia¹⁷, un intreccio di eventi prodotto e riprodotto, continuamente, per esistere. A tale autoreferenzialità consegue però la necessità di ripensare gli eventi autoprodottisi.

Tanto la referenza problematica "scarsità", quanto il mezzo di comunicazione "denaro", tanto l'antropologia dei bisogni, quanto la decisione come forma di elaborazione della contingenza, perdono quindi la loro ovvietà di principio e devono essere attentamente ricostruiti su basi sistemiche¹⁸.

In effetti, sulla base di un sistema autopoietico, diviene conseguente una frattura distintiva con la secolare tradizione della "economia politica", con la sua pretesa di spiegare la società a partire dall'economia, anziché da una concezione della società, muovendo dalla quale – afferma Luhmann – i sistemi funzionali della politica e dell'economia risultano in realtà «differenziati, accanto a molti altri, solo per funzioni specifiche e non possono perciò pretendere di avere né la preminenza, né un significato sovraordinato»¹⁹. Peraltro, va ribadito, egli non rivendica nessuna posizione critica nei confronti dello stato della ricerca economica, né esprime alcuna intenzione di formulare un'elaborazione che possa affiancarsi a essa.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ N. LUHMANN, *Soziologische Aufklärung 1. Aufsätze zur Theorie sozialer Systeme*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1970; trad. it. a cura di R. Schmidt, *Illuminismo sociologico*, Milano, Il Saggiatore, 1983, p. 237.

¹⁷ Per quanto concerne l'auto-poiesi, Luhmann si riferisce, come noto, ai lavori di H.R. Maturana e F.J. Varela, tra cui, in traduzione italiana, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, trad. it. di A. Stragapede, Venezia, Marsilio, 1985. Al riguardo, C.S. Bertuglia - F. Vaio, *Non linearità, caos, complessità. Le dinamiche dei sistemi naturali e sociali*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 290 ss. Mi sia permesso rinviare, molto in sintesi, anche al mio *Eterogeneità, eteronomia, interazione. Una nota sul paradigma autopoietico*, «Fenomenologia e società», 29, 2/2006.

¹⁸ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 9.

¹⁹ *Ivi*, p. 10.

2. Il mezzo di comunicazione denaro

Il tono assertivo è tuttavia inequivocabile. Dunque, cosa significa ripensare su basi sistemiche scarsità, denaro, antropologia dei bisogni? Prendendo atto che per il sociologo tedesco sono questi i cardini del “sistema” economico, significherebbe accettare che i sistemi sociali possano essere intesi come «sistemi che determinano e attribuiscono azioni sulla base di comunicazioni», di un accadere comunicativo, che nel sistema economico sarebbe possibile tramite il medium denaro, il quale permetterebbe di realizzare una particolare specie di azioni che sono i pagamenti basati sui prezzi. Ecco la struttura teorica essenziale ed ecco il primo elemento su cui riflettere: sulla “natura” del denaro e sulla “funzione” di pagamento.

Assodato che l'accadere è secondo Luhmann un accadere comunicativo - «perché tutto ciò che è comunicazione è società»²⁰, e ciò riguarda, in quanto tale, anche l'economia - ne consegue che «uno specifico sistema funzionale per la comunicazione economica inizia a differenziarsi solo mediante il mezzo di comunicazione “denaro”, e precisamente perché il denaro consente di sistematizzare una particolare specie di azioni comunicative, ossia i pagamenti»²¹; grazie ai quali, un sistema economico funzionalmente differenziato darebbe ordine anche a comportamenti economici che non implicino pagamenti diretti. Tuttavia, dato un sistema di prezzi, i pagamenti opererebbero anzitutto come «compensazione monetaria».

Ora, tale differenziazione funzionale necessiterebbe della «chiusura di un concatenamento autoreferenziale», che potrebbe costituirsi solamente come autoreferenza concomitante. Ovvero: «I sistemi chiusi sono possibili solo come sistemi aperti, l'autoreferenza si presenta solo in combinazione con l'eteroreferenza»²². Quindi, assunta l'esistenza del denaro come autoreferenza istituita, si potrebbe affermare che «tutti i processi economici sono strutturalmente vincolati alla simultaneità

²⁰ N. LUHMANN, *Soziale Systeme: Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Frankfurt, Suhrkamp, 1984; trad. it. di A. Febbrajo e R. Schmidt, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 631.

²¹ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 14.

²² *Ivi*, p. 15.

dell'autoreferenza e dell'eteroreferenza»²³ (di sistema e ambiente²⁴), le quali si determinano reciprocamente; e tale rapporto di determinazione sorregge la differenziazione del sistema economico.

La produzione e lo scambio sono economia solo se hanno a che fare con costi e contropagamenti. Il processo, perciò, realizza, da un lato, un contesto di rimandi che fa riferimento a beni e prestazioni, a desideri e bisogni, quindi a conseguenze *al di fuori del sistema* [c.vo mio]; e, contemporaneamente, realizza un altro contesto, nel quale si tratta di ridefinire i rapporti di proprietà in termini di denaro, quindi in termini di possibilità di comunicazione *all'interno del sistema* [c.vo mio]. Questa autoreferenza concomitante rende possibile, attraverso la sua chiusura, l'apertura del sistema²⁵.

Del tutto evidente appare essere il superamento della logica "economica-politica". Si potrebbe chiedersi, però, se sia così del tutto *ri-declinabile*, su base sistemica, anche la logica economica da cui Luhmann trae, senz'altra specificazione, le categorie di *scarsità* e di *prezzo*, al fine di interpretare «una particolare specie di azioni comunicative, ossia i *pagamenti*»²⁶, entro i quali, il denaro opererebbe in modo socialmente destabilizzante, poiché i pagamenti sarebbero caratterizzati da una *perdita d'informazione* molto alta, relativa al fatto che bisogni e desideri da soddisfarsi tramite pagamenti in denaro «non necessitano di essere discussi o giustificati, né chi paga fornisce spiegazioni sulla provenienza del denaro»²⁷. Una perdita d'informazione, quindi, rafforzata, inoltre, dai condizionamenti operati dai prezzi, che nulla dicono della loro storia. D'altra parte – eccoci al punto:

la stabilità dei prezzi fornisce informazioni proprio sulla base di questa rinuncia a informazioni. In base ai prezzi ci si può informare circa le aspettative di pagamento, si può così osservare come altri osservano il mercato e si possono conoscere i trend, in particolare sulla base dei cambiamenti dei prezzi. In questa prospettiva teorica, i prezzi devono essere concepiti quindi come informazioni utili ai processi comunicativi²⁸.

²³ *Ibidem*.

²⁴ C. BARALDI - G. CORSI - E. ESPOSITO, *Luhmann in glossario. I concetti fondamentali della teoria dei sistemi sociali*, Milano, F. Angeli, 2002, p. 71.

²⁵ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 15. Vedi anche N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, pp. 698-700.

²⁶ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 14.

²⁷ *Ivi*, p. 17.

²⁸ *Ibidem*.

Si noti - indipendentemente dal problema non secondario, ma a Luhmann legittimamente indifferente, del modo in cui il prezzo si formi²⁹ - come la compensazione della perdita d'informazione detta avvenga in realtà secondo modalità comunicative che poco sembrerebbero differire dall'evolversi della tradizione neoclassica nelle sue molteplici (e via via raffinatissime) espressioni. Il «concetto comunicativo di prezzo», ad esempio, sembra poter essere accostato all'osservazione hayekiana secondo cui «[w]e must look at the price system as a mechanism for communicating information if we want to understand its real function»³⁰. E si ricordi come anche per Hayek - al pari di Luhmann - non fosse certo un problema il fatto che non potesse trattarsi di informazione perfetta nel senso inteso dagli economisti nella loro analisi di equilibrio economico generale. Il significato da Luhmann attribuito ai pagamenti come «attività momentanee» sembrerebbe in questo senso affiancabile al «man on the spot» hayekiano. Lo stesso, sistemico, «osservare come gli altri osservano» è, in fondo, caratteristica intrinseca al prezzo, per com'esso è determinato dall'evolvere "mimetico" del rapporto tra domanda e offerta neoclassicamente inteso, e garantisce quello che il sociologo tedesco definisce «operare senza memoria». Né cambia molto rispetto a quella che potremmo definire l'asetticità sociale dei prezzi - la quale era già perfettamente delineata nella loro funzione parametrica neoclassica -, quindi, per quanto concerne la suddetta perdita d'informazione connessa ai pagamenti, ossia all'asetticità della forma quantitativa di prezzo e alla «perdita di contesto» a essa connessa.

3. Eventi di pagamento

Dal punto di vista della teoria della comunicazione, osserva Luhmann, tale perdita corrisponde «alla precisazione di uno schema differenziale,

²⁹ Vedi T. COZZI - S. ZAMAGNI, *Economia politica*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 174-179.

³⁰ F.A. VON HAYEK, *The Use of Knowledge in Society*, «The American Economic Review», 35, 4/1945, p. 526. Nota I.A. BOLDYREV (*Economy as a Social System: Niklas Luhmann's Contribution and Its Significance for Economics*, p. 272): «Prices give information; they both form and inform our expectations. These ideas, developed by economics, are also relevant for Luhmann, who makes no explicit reference to his precursors (Hayek, for example)».

che può essere posto alla base di ogni ulteriore elaborazione di informazioni, fungendo da limite che non può più essere oltrepassato»³¹. In tale schema, tutte le successive elaborazioni dell'informazione assumeranno quale loro punto di partenza una *differenza quantitativa*: «3,5 marchi sono, né più né meno, che 3,5 marchi». E, citando Gregory Bateson, Luhmann aggiunge: «*that makes the difference*. Non conta quanto sia difficile guadagnare questa somma o quanto sia difficile spenderla»³². Il pagamento non è nient'altro che una comunicazione temporalmente fissata, perché è necessario «sapere chi e in quale istante dispone di quali possibilità di comunicazione», dal pagamento trasferite. Il processo basilare del sistema economico consiste perciò di selezioni temporalizzate, di eventi di pagamento «in ultima analisi istantanei», che combinano *certezza* (per chi acquisisce il pagamento, disponendo liberamente della somma/comunicazione acquisita) e *incertezza* (circa l'effettivo impiego della medesima somma/comunicazione).

Parrebbe legittimo ragionare, in termini, per così dire, keynesiani-parsonsiani, circa l'importanza che qui potrebbe avere la definizione di *consumo*³³, distinto dalle aspettative legate all'investimento; dunque, con riferimento ai problemi connessi alla liquidità e all'incertezza che a ciò consegue. Al sociologo tedesco, però, tali declinazioni, relative al modo in cui redditi monetari differenti vengono spesi da classi diverse, non interessano³⁴; egli osserva, semplicemente, come, in assenza della grande instabilità all'incertezza connessa, «risulterebbero essenzialmente pregiudicate le operazioni necessarie alla riproduzione del sistema»³⁵. Dunque, sebbene, con cinismo non certo celato, Luhmann riconosca come i «vantaggi combinatori» prodotti dal codice denaro, dai prezzi, dai pagamenti, si fondino «sicuramente sulla quantificazione monetaria dei rapporti sociali», tuttavia, la merce come «cellula» dell'economia – la metafora marxiana per eccellenza, effigie dell'alienazione capitalistica – risulterebbe essere «ancora troppo rozza e anche

³¹ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 18.

³² *Ibidem*.

³³ Vedi T. PARSONS - N.J. SMELSER, *Economia e società. Uno studio sull'integrazione della teoria economica e sociale*, pp. 296 ss.

³⁴ Quantomeno, nei termini indicati dal riferimento allo *standard package* da parte di Parsons e Smelser o alla *composite commodity* da parte del Keynes del *Treatise on Money* – con relative problematiche inerenti ai prezzi relativi e al potere d'acquisto.

³⁵ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 19.

fuorviante». Questo perché ogni cellula è un sistema autopoietico, che riproduce costantemente grandi quantità di macromolecole. Sarebbe perciò richiesta una ben più marcata risoluzione degli elementi ultimi dell'economia, sino a giungere «a eventi puramente temporali, per poi concepire la quantificazione monetaria come struttura della loro riproduzione»³⁶. In questo senso, temporalità e quantificazione compenserebbero il rischio derivante dall'astrazione, forzando «la differenziazione del sistema economico sulla base di eventi istantanei, momentanei, necessariamente transeunti»³⁷.

Al proposito, verrebbe da chiedersi se quest'idea di temporalità, scandita da istanti, non finisca con il rappresentare la negazione della stessa categoria di tempo, se economicamente intesa³⁸. In realtà, tutti i sistemi d'azione esibiscono una specie di «complessità temporalizzata» – dice Luhmann.

Le autodescrizioni del sistema economico si producono sulla base di informazioni sui prezzi. Non è un caso che i prezzi offrano il miglior punto di partenza, visto che essi, da un lato danno conto del carattere temporaneo degli elementi di base (pagamenti), dall'altro, correlato a ciò, costituiscono un misto di stabilità e instabilità capace di produrre aspettative e comunicazione. Così si evita il pericolo di descrivere un sistema dinamico unicamente attraverso le sue strutture relativamente stabili e di assegnare ai problemi della dinamica interna un ruolo subordinato, per non dire disturbante, destabilizzante, da compensare³⁹.

Sistema dinamico sembrerebbe significare, quindi, che i prezzi sono eventi, in base ai quali avvengono pagamenti, che rappresentano una comunicazione «temporalmente fissata»⁴⁰, perché per lo più istantanea; i prezzi possono però mutare, creando un misto di stabilità/instabilità, da cui il prodursi di aspettative/comunicazione.

«In base ai prezzi, si può dunque produrre un'autodescrizione in cui

³⁶ *Ivi*, p. 20.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ In modo molto articolato, ne discute, prima e oltre la tradizione luhmanniana, E. ESPOSITO, *Il futuro dei futures. Il tempo del denaro nella finanza e nella società*, Pisa, ETS, 2009.

³⁹ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 28.

⁴⁰ Si ricordi quanto N. LUHMANN (*The Future Cannot Begin: Temporal Structures in Modern Society*, «Social Research», 43, 1/1976, pp. 139-140) scrive circa il "presente", il quale «gets a special status by its function of integrating time and reality and of representing a set of constraints for integration of future and past». E ancora, con riferimento a G.H. Mead: «all iteration of temporal forms has to have its base in a present».

rientra il fatto che – e il modo in cui – il sistema reagisce a se stesso con una sensibilità autoprodotta»⁴¹.

Ora, in questa temporalizzazione, il denaro appare essere un mezzo di scambio/di informazioni, un “segnale” sul versante dei prezzi di concorrenza. E per questa ragione, anche in questo caso, si potrebbe essere tentati di osservare che l’istantaneità del pagamento sembrerebbe evocare nuovamente un’idea molto vicina alla tradizione neoclassica, per la quale, coerentemente, la moneta avrebbe espletato un ruolo neutrale. Quando ciò non fosse, la moneta avrebbe costituito un “anello” tra presente e futuro, causa prima di incertezza e instabilità dinamiche⁴². Vero, quindi, che l’istantaneità del pagamento ridurrebbe incertezza e instabilità; nel farlo sembrerebbe però attribuire al denaro un ruolo che lo stesso Luhmann dichiara superato e proprio al fine di preservare l’instabilità indispensabile alla sopravvivenza del sistema – di un sistema autopoietico nel suo rapporto con il proprio ambiente.

In realtà, è esattamente questo medesimo assunto a indicare come Luhmann stia usando un altro linguaggio, indifferente nei confronti di quello della teoria economica.

La teoria dei sistemi autoreferenziali lavora con ben altri presupposti concettuali e non può rientrare nelle controversie classiche, come quella relativa alla distinzione tra concetti statici e concetti dinamici di sistema. La sola cosa che la presente teoria considera invariabile in assoluto è l’evento che si riferisce a un punto temporale minimo. Invariabile è soltanto ciò che passa così velocemente da non dar tempo ad alcuna modificazione⁴³.

L’istantaneità descriverebbe quindi un presente insopprimibile (*unaufhebbare Gegenwart*), che non risolverebbe la temporalità, ma la porrebbe al centro del sistema economico, contemplando un rinvio e quindi un futuro, problematizzabile e pianificabile in termini economici⁴⁴.

Sembra che in ultima analisi ogni attività economica non riguardi bisogni ben determinati e delimitabili, ma riguardi la possibilità di rinviare una decisione relativa al soddisfacimento di bisogni pur assicurandone il soddisfa-

⁴¹ N. LUHMANN, *L’economia della società*, p. 29.

⁴² Vedi A. GRAZIANI, *La teoria monetaria della produzione*, Arezzo, Banca popolare Etruria, 1994.

⁴³ N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 521.

⁴⁴ N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, p. 239.

cimento già nel momento presente, e di sfruttare il tempo utile così guadagnato. Messo in questi termini, il problema di fondo dell'economia risiede nella dimensione del tempo. La vita intera si svolge entro un presente irriducibile⁴⁵.

Stabilito che per il sociologo tedesco l'economia non segue una logica intrinseca ai bisogni, ma sono i bisogni a seguire una logica intrinseca all'economia – ragion per cui la scarsità come «schema problematico» è destinata sempre a aumentare o, quantomeno, a riprodursi⁴⁶, a dispetto degli incrementi di produttività – è comunque evidente che, in termini di teoria economica, il differimento insito nella logica del rinvio porterebbe con sé la necessità di misurarsi con un problema teorico fondamentale: il risparmio (fra teoria neoclassica e critica keynesiana, ad esempio). Per Luhmann, la questione è però da assumersi e da porsi, ancora una volta, in altro modo, con un'altra “lingua” (vagamente böhm-bawerkiana⁴⁷): dando per assodato che il rinvio non implichi rischi quanto al soddisfacimento di bisogni, l'aspetto centrale s'imporebbe, per così dire, oltre l'ostacolo, sarebbe rappresentato dalla «garanzia temporale» rispetto a tale soddisfacimento, la quale renderebbe possibile «capitalizzare il passato» in funzione di un “futuro aperto”. Il rinvio sarebbe dunque da considerarsi in connessione con la formazione di capitale (patrimoni), quindi, con la possibilità di ricorrere al credito – oltre l'ostacolo *risparmio*, appunto. Entrambi consentirebbero, sulla base di una di fatto *rivendicata visione microeconomica*, di operare dapprima «secondo regole note e con rischi valutabili», dovendo poi misurarsi con «conseguenze complesse», con una «conversione da posizioni normative a posizioni cognitive», giacché le aspettative del consumatore dovranno dimostrare «la disponibilità ad apprendere e ad adattarsi»⁴⁸; sebbene, in una visione micro, anche nel caso del

⁴⁵ *Ivi*, pp. 238-239.

⁴⁶ Vedi R. MÜNCH, *Die Wirtschaft der Gesellschaft ein autopoietisches System?*, p. 382.

⁴⁷ Insisto sul “vagamente”, perché sarebbe certamente impropria ogni forzatura di storia delle dottrine. Si veda, comunque, E. VON BÖHM-BAWERK, *Positive Theorie des Kapitals*, Jena, Fisher, 1921; trad. it. cura di T. Baggiotti, *Teoria positiva del capitale*, Torino, Utet, 1957, pp. 307 ss..

⁴⁸ N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, pp. 246-247. In *Soziale Systeme (Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 493) si legge: «Le aspettative suscettibili di apprendimento vengono stilizzate come *cognizioni*. Si è pronti a cambiarle qualora la realtà evidenzierà aspetti diversi da quelli attesi. [...] Le aspettative che respingono l'apprendimento vengono invece stilizzate come *norme*. Esse vengono tenute ferme a prescindere dai fatti, anche in caso di delusione». Ciò detto, una netta separazione tra i due

credito, sarebbe da salvaguardarsi il principio dell'invarianza delle somme (*Prinzip der Summenkonstanz*⁵⁰) – quanto non avviene di norma nell'ambito macroeconomico della politica economica.

In breve, per Luhmann, il punto cruciale, fra autopoieticità del sistema economico e società, è il differenziarsi del primo quale sistema funzionale con una propria specifica autonomia autoreferenziale. Assodato che non vi è un rapporto di riducibilità, bensì un insieme di rapporti ambientali *endo* ed *eso*-societari (dai problemi connessi alla vita familiare, al sistema educativo, alla questione ecologica ...), rimane il semplice fatto «che il sistema economico usa esclusivamente il suo linguaggio dei prezzi»⁵¹.

L'ultima goccia di petrolio può andare venduta all'asta per qualsiasi prezzo, ma poi di petrolio non ce n'è più. Una teoria scientifica dell'economia può evitare di considerare fattori limitativi di questo tipo, preferendo un concetto di economia come sistema autoreferenziale chiuso, che produce le proprie possibilità di sostituzione non appena ciò ne valga economicamente la pena. Ma in tal modo questa teoria rinuncia a descrivere l'economia in termini di società, anzi, propriamente, anche a descrivere l'economia in termini di teoria sistemica, giacché ogni teoria sistemica si costruisce oggi sulla differenza tra sistema e ambiente, anche e specialmente se si orienta al tema dell'autoreferenzialità⁵¹.

L'instabilità salutare commessa al funzionamento del sistema monetario e ai prezzi, il «vantaggio tecnico» da tale funzionamento prodotto, risultano essere quindi gravati, in termini informativi, da conseguenze delimitative sempre più palesi.

tipi di aspettative «non è quasi mai possibile a livello delle concrete attese». Si veda anche N. LUHMANN, *Rechtssociologie*, Hamburg, Rowohlt, 1972; trad. it. di A. FEBBRAJO, *Sociologia del diritto*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 50 ss.

⁵⁰ N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, p. 264. Come noto, nella teoria dei giochi, quelli a somma costante si riferiscono a situazioni competitive, in cui la somma totale dei guadagni e delle perdite dei partecipanti rimane invariata, indipendentemente dalle strategie adottate. Il caso più comune è il gioco a somma zero, in cui il guadagno di un giocatore equivale esattamente alla perdita dell'altro. Del resto, quando, in *Soziale Systeme (Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 593), in rapporto all'evoluzione del nesso tempo di lavoro/tempo libero, si legge: «La scarsità è basata sull'invarianza della somma, indotta dalla differenziazione. È imposta all'individuo dalla differenziazione sistemica», che fa sì che il tempo libero risulti scarso «anche quando non sappiamo che farne» – il significato è chiaro. Ovviamente, il riferimento al *Prinzip der Summenkonstanz* è da interpretarsi, avendo presente il modo in cui Luhmann intende il denaro quale mezzo di comunicazione.

⁵⁰ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 32.

⁵¹ *Ibidem*.

I prezzi non forniscono un'informazione sufficiente sull'ambiente, specialmente se i loro effetti sulla domanda e sulla produzione toccano le interdipendenze nell'ambiente e a lungo andare retroagiscono in base alle conseguenze degli effetti sul sistema che li ha scatenati⁵².

Al di là della semantica moderna che ha accompagnato l'asserita razionalità dello sviluppo della differenziazione funzionale della società⁵³, secondo Luhmann, sarebbe perciò da chiedersi – volendo/dovendo reintrodurre la differenza nell'identità – «se e in che modo la lingua dei prezzi possa mai diventare razionale»⁵⁴, a prescindere dall'inconcludente critica rivoluzionaria e umanistica al “capitalismo”. Tuttavia, a tale interrogazione indiretta seguirebbe l'invito a concentrarsi comunque «sulla forma con cui i pagamenti in denaro sono resi prevedibili, quindi sui prezzi». Il fatto che essi comportino una perdita d'informazione è requisito della loro «efficacia tecnica», a sua volta indispensabile per elaborare l'autoreferenza del sistema economico – condizione della sua differenziazione ed efficacia. Conclusione, quest'ultima, nient'affatto lontana dalla tradizione neoclassica e *in parte* raggiungibile anche in base alla sua sostanziale accettazione, quantunque – e la differenza è anche in questo caso molta – i prezzi per Luhmann non garantiscano alcun fondamento per giudicare la razionalità dell'economia⁵⁵, poiché tramite i dati che si possono da essi ottenere «non si potranno controllare gli effetti dell'economia sul suo ambiente, interno ed esterno alla società»⁵⁶.

Esattamente per questo, per questo «difetto decisivo», sarebbe da abbandonarsi allo stesso modo l'*idea di lavoro* (e di valore-lavoro) privile-

⁵² *Ivi*, p. 33.

⁵³ T. PARSONS - N.J. SMELSER (*Economia e società. Uno studio sull'integrazione della teoria economica e sociale*, pp. 94-95 e 120 ss.) l'elaborarono, come noto, in relazione ai quattro problemi essenziali caratterizzanti un sistema d'azione, nello specifico, un sistema sociale, ossia: «il mantenimento dello schema latente dei valori istituzionalizzati (che include il controllo delle tensioni), il conseguimento dello scopo, l'adattamento e l'integrazione».

⁵⁴ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 33.

⁵⁵ Su ciò, è riferimento obbligato l'opera di H.A. SIMON, a partire da *Administrative Behavior. A Study of Decision-Making Processes in Administrative Organization* (1947) (*Il comportamento amministrativo*, trad. it. di S. Cimmino, Bologna, Il Mulino, 2004), per giungere a *Theories of Bounded Rationality* (1972) e oltre. Si veda H.A. SIMON, *Causalità, razionalità, organizzazione*, a cura di F. Filippi, Bologna, Il Mulino, 1985.

⁵⁶ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 35.

giata dall'economia politica classica, sostituendola, nella posizione teorica specificata, «con il concetto di codificazione della comunicazione»⁵⁷. La quale, pur comprendendo il lavoro, ne rivelerebbe la non indipendenza nell'ambito di un sistema chiuso quale l'economia monetaria e si imporrebbe come «fondamento strutturale». A patto che, superato l'approccio sistemico parsoniano, i problemi posti dalla differenziazione societaria potessero essere risolti tramite il denaro quale mezzo di comunicazione. Ciò che richiederebbe, torniamo al punto, un salto di paradigma, possibile grazie al riferimento ai sistemi autopoietici come definiti da Humberto R. Maturana⁵⁸.

Premesso che gli intenti di Luhmann non coincidono con quelli, ad esempio, di Hayek⁵⁹, laddove quest'ultimo interpreta l'autopoiesi come ordine spontaneo per dar conto della complessità e imprevedibilità del comportamento degli attori economici e delle loro interazioni, l'aspetto da sottolineare è certo costituito dal fatto che i sistemi autopoietici sono, a un tempo, *sistemi chiusi* – ciò che li costituisce e riproduce non può essere derivato dal loro ambiente – e *sistemi aperti*, poiché possono riprodursi solo in un ambiente e nella differenza rispetto a esso. Quindi, chiusura e apertura non caratterizzano diversi tipi di sistemi, bensì una combinazione, un «rapporto incrementale» e una «morfogenesi evolutiva». In ambito economico, per Luhmann ciò è rappresentabile dal *pagamento*, come sopra definito. Infatti, *un pagamento è possibile solo sulla base di pagamenti* e questo riprodursi delinea la connessione ricorsiva dell'autopoiesi economica. Entro la quale trova parimenti spazio anche il *non pagamento*⁶⁰; a sua volta un evento elementare, in quanto vi è sempre un coorientamento all'opposto (*Mitorientierung am Gegenteil*).

Chi paga rinuncia alla libertà di scelta; questo perché, al pari di chi comunica, si vincola nei confronti di chi può accettare o rifiutare una «proposta di senso». Ecco il rapporto costitutivo-esplicativo, la differenza

⁵⁷ *Ivi*, p. 39.

⁵⁸ Vedi *supra*, nota 17.

⁵⁹ F.A. HAYEK, *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, Chicago, The University of Chicago Press, 1978; trad. it. di G. Minotti, a cura di E. Coccia, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Roma, Armando, 1988, p. 202.

⁶⁰ Attraverso il denaro e il suo codice binario di pagamento/non pagamento, osserva Hanno Pahl, potenzialmente, tutti i *Weltsachverhalte* possono essere inquadrati e affrontati economicamente (*Niklas Luhmann: Die Wirtschaft der Gesellschaft*, p. 213).

implicante, tra sistema e ambiente, perfettamente espressa da quella tra *valore* e *prezzo*. «I valori rappresentano la rilevanza societaria dell'economia, mentre i prezzi rappresentano l'autopoiesi interna dell'economia»⁶¹. Evidentemente, quando si effettui un pagamento, sono i secondi a essere necessari, non i primi. Quanto al “valore reale” dei beni, sarebbe del tutto irrilevante per l'autopoiesi del sistema. Parimenti, gli altri concetti fondamentali della teoria economica (produzione, scambio, distribuzione, capitale, lavoro) sarebbero da considerarsi perciò quali fenomeni conseguentemente derivati.

Pagare o non pagare, questo schematismo binario imperniato sul prezzo, rende possibile il «raddoppiamento dell'operazione elementare» (pagamento/non-pagamento) e fa del sistema dell'economia un processo riflessivo: si paga per rinnovare (e, possibilmente, aumentare) le proprie capacità di pagare. Lo stesso profitto è tale in quanto sia convertito in pagamenti - in realtà, frutto di pagamenti, essendo il sistema immune dal considerare condizioni sociali (il chi, il come, il perché), legittimanti o meno, poiché «il criterio del profitto può essere trattato in modo puramente calcolistico (*rein rechnerisch*) e senza alcuna passione»⁶². In breve, l'economia come sistema differenziato nella società si definisce e mantiene tramite la ricorsività che lo riproduce, trascendendo tutti gli scopi. Questo delinea la chiusura del sistema.

4. Distribuire, non produrre

Gli scopi riemergono, tuttavia, dal momento che - osserva lo stesso Luhmann - «i pagamenti sono vincolati a motivi che in ultima analisi rinviano all'ambiente del sistema»⁶³. Occorre perciò dar conto anche dell'apertura del sistema. Insomma, si paga sempre per qualcosa, che ha a che vedere con un *bisogno*. Ma sebbene quest'ultimo, nell'economia, appaia essere di norma un dato antropologico-ambientale, non può essere considerato tale; deve anzi poter indicare un modo di elaborare informazioni interno al sistema economico, altrimenti non po-

⁶¹ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 44.

⁶² *Ivi*, p. 47, nota 28. Orig.: «und ohne jede Eigensucht».

⁶³ *Ivi*, p. 48.

trebbe darsi il vincolo apertura/chiusura, «cioè l'unità operativa dell'elaborazione di informazioni e pagamenti»⁶⁴ – tanto più complessa, quanto più la società distingue al proprio interno un sistema economico differenziato. Entro il quale, la «differenziazione funzionale» s'impone sulla «differenziazione stratificatoria»⁶⁵ (secondo ceti, classi), in quanto *aver bisogno* non significa più «essere povero» – la scarsità non è semplicemente relata all'osservazione/comunicazione di bisogni sociali⁶⁶. In un sistema economico differenziato ha perciò luogo l'*inclusione* dell'insieme della popolazione: *tutti* esprimono bisogni⁶⁷. A questo modo, il concetto di bisogno ottiene il *carattere di universalità*.

Questo perché la descrizione del bisogno medesimo è per Luhmann da considerarsi sempre come un «buon motivo» per effettuare un pagamento; questo *Grund* è però, «in diversa misura, allo stesso tempo, un artefatto della società e dell'economia. In tal modo l'economia garantisce a se stessa di operare come sistema chiuso e aperto – di fatto, a seconda del bisogno, dipendendo in modo più o meno marcato da se stessa»⁶⁸. In effetti, quando si abbandoni la logica elementare secondo cui la capacità di pagare è da considerarsi in rapporto ai bisogni primari, si può notare come in un'economia monetaria il soddisfacimento dei bisogni secondari faccia sì che l'economia dipenda viepiù da se stessa. La dipendenza dall'ambiente del sistema dipende dal sistema stesso⁶⁹.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Imposizione a cui consegue – osserva N. LUHMANN, *Gesellschaftsstruktur und Semantik*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1980; trad. it. di M. Sinatra, *Struttura della società e semantica*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 31 – il venir meno di un consenso «che funga a livello dell'intera società, su ciò che è e su ciò che vale; ciò che si utilizza come consenso funge nella forma di un ordinamento riconosciuto provvisorio». Verrebbe dunque meno una «visione d'insieme di un mondo, nel senso di una *congregatio corporum*, di una *universitas rerum*».

⁶⁶ Vedi B. HOF, *Systemtheoretische Wirtschaftssoziologie nach Niklas Luhmann*, p. 113.

⁶⁷ N. LUHMANN, *Politische Theorie im Wohlfahrtsstaat*, München, G. Olzog Verlag, 1981; trad. it. di R. Sutter, *Teoria politica dello Stato del benessere*, Milano, F. Angeli, 1987, pp. 58-65.

⁶⁸ N. LUHMANN, *L'economia della società*, pp. 49-50.

⁶⁹ «Il fenomeno più tipico sembra essere comunque il tentativo da parte dei sistemi parziali, come l'economia o la politica, di accrescere la loro complessità interna, cioè di allargare il ventaglio di ciò che è economicamente o politicamente possibile, per poter tener conto dell'incremento di complessità verificatosi nel loro ambiente sociale; e assieme il fatto che proprio questo tentativo accresce ulteriormente la complessità dell'ambiente di altri sistemi» (N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, p. 237).

Se c'è un'economia monetaria, il riprodursi autoreferenziale di pagamenti attraverso pagamenti è legato ai relativi motivi, quindi la chiusura è legata all'apertura. Ma l'obbligo combinato di questi due aspetti modifica il proprio carattere nella misura in cui l'apertura a sua volta diventa dipendente dall'economia e quindi anche la riproduzione della capacità di pagare diventa dipendente dalla riproduzione della capacità di pagare⁷⁰.

Indubbiamente, è questa la situazione in cui, aggrovigliandosi in se stessa («der letzte Schritt zur Abhängigkeit der Umweltabhängigkeit des Systems vom System»), l'economia finisce di norma con il fare appello alla politica. «Ci si aggancia a un'istanza esterna, il cui intervento non elimina l'autopoiesi del sistema economico, ma la garantisce»⁷¹. Infatti, «il passo verso la dipendenza dal sistema della sua dipendenza dall'ambiente», la sua irreversibilità compiutasi con il passaggio alla società industriale mercificata, data l'assenza di ogni "livello superiore", di ogni sistema morale a cui guardare⁷², farebbe sì che la società finisca con il rinunciare a ogni responsabilità di fronte a «un sistema integrato monetariamente e, come tale, differenziato». Entro il quale, lo stereotipo negativo del "capitalista" che si preoccupa solo di concentrare capacità di pagamento descriverebbe quella che è in realtà una pura situazione di fatto, in cui egli non rappresenterebbe più la società, ma si preoccuperebbe solo di accumulare mezzi di pagamento. Questo indicherebbe, altresì, come in una teoria sistemica, in termini funzionali, il richiamo alla soddisfazione dei bisogni risulti essere scarsamente esplicativo; e tuttavia, in quanto prestazione dell'economia (*Leistung der Wirtschaft*), esso in realtà lascia aperta la questione circa la funzione di tale soddisfazione. E, di certo, nell'ambito della società, entro la quale, in termini hobbesiani, ciascuno stimola e disturba gli altri, perché «ognuno vuole riservarsi per il futuro ciò di cui un altro necessita nel presente»⁷³. Quindi, previdenza (*Vorsorge*) e scarsità (*Knappheit*) s'intrecciano

⁷⁰ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 50.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Si ricordi quanto Luhmann osserva per quanto concerne l'interpenetrazione (*Interpenetration*) nell'ambito della teoria economica, nella quale «l'inserimento dell'intera complessità dell'uomo in quella di un altro non solo è inutile, ma va evitato come fattore di disturbo» (*Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 384). Degno di nota il richiamo alla *Theory of Moral Sentiments* di Adam Smith, quantunque secondo un canone storiografico molto discutibile.

⁷³ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 51.

nelle distribuzioni contingenti (*gegenwärtigen Verteilungen*). La funzione dell'economia è peraltro questa. Distribuire, non produrre.

Quale sia la tradizione di pensiero economico moderno a cui il concetto di scarsità o rarità può essere ricondotto, è noto⁷⁴; ma Luhmann avverte: *Knappheit* non è sinonimo di *Seltenheit*, non è penuria di cose⁷⁵. Esplicita è del resto l'indifferenza dello stesso Luhmann nei confronti di ogni tradizione della teoria economica in quanto tale. Anche per lui, tuttavia, passaggio concettuale irrinunciabile - in un certo senso, pur se caratterizzato da esiti fallimentari⁷⁶ - resta la hegeliana *bürgerliche Gesellschaft*, oltre l'antica *societas civilis* europea brunneriana. È qui, infatti, ove, anche per il sociologo tedesco, si realizza la sostituzione del primato sociale del politico con il primato dell'economia; ed entro tale sostituzione diverrebbe appunto cruciale il principio di scarsità, da intendersi quale formula interna al sistema e utile alla ricostruzione delle contingenze⁷⁷. Sarebbe per questo necessario determinare «in che modo, entro quali limiti e con quali conseguenze il principio di scarsità riformuli la contingenza e la risolva in decisione»⁷⁸. Ma che significa contingenza, anzitutto?

Per rispondere Luhmann muove da quello che egli definisce il principio dell'invarianza delle somme: ossia, se da un lato c'è un guadagno, dall'altro ci deve essere una perdita. Si dà quindi una relazione, a cui possono però conseguire differenti distribuzioni contingenti. Perciò,

⁷⁴ Per quanto concerne la formulazione del concetto di *rareté* da parte di Walras (padre e figlio), si veda B. INGRAO - G. ISRAEL, *La mano invisibile. L'equilibrio economico nella storia della scienza*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 85-86. Per quanto riguarda l'interpretazione luhmanniana di questo *neoklassischer Dauerbrenner*, H. GANßMANN, *Geld - ein symbolisch generalisiertes Medium der Kommunikation? Zur Geldlehre in der neueren Soziologie*, «PROKLA. Zeitschrift für kritische Sozialwissenschaft», 16, 63/1986, p. 15.

⁷⁵ A domanda specifica, peraltro, Luhmann non risponde (*L'inflazione del potere*, in A. Bolaffi, *La democrazia in discussione*, Bari, De Donato, 1980, pp. 114-115). Vedi anche J. BECKERT, *Grenzen des Marktes. Die sozialen Grundlagen wirtschaftlicher Effizienz*, pp. 304-305.

⁷⁶ Così N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 630 e p. 663, nota 5.

⁷⁷ N. LUHMANN, *Knappheit, Geld und die bürgerliche Gesellschaft*, «Jahrbuch für Sozialwissenschaften», 23/1972, pp. 186-210; trad. it. a cura di G. Gozzi, in N. LUHMANN, *Potere e codice politico*, Milano, Feltrinelli, 1982, p. 103. Ma vedi anche N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, p. 238.

⁷⁸ N. LUHMANN, *Potere e codice politico*, p. 104.

quanto è contingenza indeterminata – perché sempre possibile diversamente – diviene, tramite il denaro (simbolo di disponibilità in ogni momento, liquidità), una generalizzazione simbolica, trasformandosi in contingenza determinabile, in un'interdipendenza esattamente calcolabile. La quale implicherebbe una previsione delle conseguenze; dunque, dal punto di vista temporale, un'estensione dal presente al futuro. Un calcolo che è sempre e solo individuale, mai aggregato, perché il sistema «contrariamente all'opinione di Parsons, non ha alcun bisogno di costituire una collettività»⁷⁹.

La generalizzazione esprime il primato della funzionalità, da cui discende l'indifferenza rispetto a legami di tipo comunitario e, dunque, risultati e prestazioni dal cui grado di individualizzazione deriva una differenziazione interna al sistema. «Grazie alle generalizzazioni di cui è capace, il denaro consente, al tempo stesso, una differenziazione sempre maggiore dell'economia da altri contesti sociali [...] – così favorendo anche una variazione del grado d'astrazione proprio della forma di scarsità»⁸⁰. Plasticamente definibile nel momento in cui il denaro può divenire un *medium* riflessivo, «il meccanismo monetario può essere applicato al meccanismo monetario», rendendo concreta la «possibilità di acquisire attraverso lo scambio la possibilità di effettuare altri scambi»⁸¹.

Nello scambio monetario si comunica, volente o nolente, su processi di scambio; e ciò non avviene affatto in modo generico (menzionandoli!), ma in modo preciso e conforme al processo, acquisendo mediante scambio dei processi di scambio⁸².

Astrazione della scarsità significa quindi la progressiva distanza da bisogni “naturali” e, soprattutto, il fatto che sebbene la quantità dei beni a disposizione possa aumentare, non viene mai meno la scarsità, perché il denaro rimane comunque scarso, «duttile rappresentante della scarsità intesa come principio di contingenza». Il denaro ha un costo. La monetizzazione totale dell'economia può esasperare l'interazione contingente (e qui può definirsi un correttivo quale *possibilità* di una sempre controversa *Politisierung*). Perciò, in quanto mezzo differenziato della comunicazione, «*normativamente istituzionalizzato* nella stessa

⁷⁹ *Ivi*, p. 106.

⁸⁰ *Ivi*, p. 112.

⁸¹ N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, p. 252.

⁸² N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 689.

misura del linguaggio»⁸³, il denaro *non* può essere inteso come mero mezzo di scambio tra azione e azione, bensì come «il mezzo di comunicazione universale dell'economia»⁸⁴. Il problema riguarda quindi la possibile correlazione tra *esperienza* e *azione*; un processo in cui *alter* ed *ego* tendono a differenziarsi.

Di qui, quella che Luhmann definisce un reciproco rafforzamento della selettività, (*eine wechselseitige Selektivitätsverstärkung*), la possibilità, cioè, che *ego* sia in grado di accettare le selezioni di *alter* - e viceversa - quali premesse del suo stesso agire e come parametri di una propria selezione. Il punto critico, evidentemente, concerne «il fatto che *ego* accetti la selezione come risultato di un'*azione* di *alter* e non soltanto come qualcosa che semplicemente è accaduto»⁸⁵. Istituzionalizzare la differenza tra esperienza vissuta e azione dal punto di vista di *alter* e di *ego* significa perciò favorire e rafforzare la selettività sociale che connota il processo sistemico. E poiché le concatenazioni selettive dirette da un codice si costituiscono tramite il denaro, esso si mostra quale mezzo differenziato della comunicazione, capace di una precisione estrema fra simboli regolativi e simboli d'uso, indispensabile quando si tratti di accettare qualcosa nella forma dell'esperienza vissuta, qualcosa di non attribuibile all'agire di *alter*. Senza paradossi, nella contingenza, questa interrelazione è garantita dalla quantificazione, che rende misurabile, per così dire, il principio dell'invarianza delle somme, in base al quale è possibile solo spendere o risparmiare.

Ovviamente, Luhmann non ha difficoltà a riconoscere l'esistenza di un'attività speculativa e, ancor prima, la differenziazione tra finanziamento tramite il credito e/o per mezzo della creazione di denaro; interpretandole, tuttavia, come fenomeni esogeni, non ha molto da dire al proposito; semplicemente, l'asimmetria nella distribuzione del denaro sarebbe «un problema che oltrepassa le possibilità di regolazione previste dal codice del denaro»⁸⁶. La «disfunzione del meccanismo monetario» e il fatto che le garanzie offerte in termini reali siano ormai impensabili porrebbero in evidenza la circolarità del processo (denaro-de-

⁸³ N. LUHMANN, *Potere e codice politico*, p. 121.

⁸⁴ N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, p. 254.

⁸⁵ N. LUHMANN, *Potere e codice politico*, p. 118.

⁸⁶ *Ivi*, p. 124.

naro); ossia, mostrerebbero come l'estrema differenziazione del sistema porti con sé, nell'astrattizzazione dei suoi processi, «lo scaricamento dei rischi sul sistema politico», senza che questo possa però garantire una «prognosi sicura», anzi. Questione non da poco, perché riguarda la possibilità, o meno, di sostituire la selezione strutturale (mercati, famiglie e aziende) con la selezione decisionale. Per mezzo di una formula concisa, scrive Luhmann, «possiamo quindi dire che il problema che resta aperto riguarda il limite entro il quale la complessità può essere fatta oggetto di decisioni e può essere conservata come tale»⁸⁷. Questo significherebbe poter ragionare sulla base del calcolo dei costi. La razionalità economica, intesa dapprima come pura razionalità dell'agire, diverrebbe così concepibile solo in termini sistemici. Le organizzazioni di ogni tipo dovrebbero «calcolare» e «generalizzare» per poter poi «differenziare».

5. Il mercato come confine

Dire limite entro cui la complessità può essere resa e mantenuta decidibile significa assumere la possibilità di un confine e, nello specifico, il mercato come confine (*der Markt als Grenze*):

il mercato come confine è la differenza tra complessità determinata e complessità indeterminata (propria e relativa all'ambiente). La complessità propria è [...] controllabile attraverso l'organizzazione [...]. La complessità ambientale, invece, è indeterminata⁸⁸.

Più esplicitamente:

Come mercato si può dunque intendere l'*ambiente* economico interno dei sistemi partecipanti del sistema economico, il quale è contemporaneamente *diverso per ciascuno*, ma anche *lo stesso per tutti*. Il concetto di mercato non indica dunque un sistema, bensì un ambiente – un ambiente, però, che può differenziarsi solo come sistema, in questo caso, quindi, come sistema economico. Il mercato è dunque ciò che diventa il *sistema economico* come *ambiente delle sue attività*⁸⁹.

Ne deriva che il sistema economico è in grado di osservare se stesso, di organizzare la propria autosservazione, di definire in proprio i confini

⁸⁷ N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, p. 261.

⁸⁸ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 59.

⁸⁹ *Ivi*, p. 74.

sistema/ambiente, oltre i quali può osservarsi. Come ciò sia da intendersi lo esplicita Luhmann richiamando al proposito un'affermazione di Gotthard Günther:

Nella logica cibernetica si parla perciò di confini come condizioni di riflessione e si giunge così alla "surprising conclusion that parts of the whole have a higher reflective power than the whole of it". Ciò che in questo senso vale per il mondo (che può osservare se stesso solo ponendosi al di sopra delle differenziazioni interne) vale anche per ogni singolo sistema⁹⁰.

In sintesi, ciò che osserviamo è un osservare questo osservare - un osservare di secondo ordine⁹¹ - in cui l'economia, *non* come unità, ma attraverso la differenziazione, diventa l'ambiente per i sistemi partecipanti⁹². Il mercato è perciò «un sistema poli-contesturale, che produce per ogni centro un ambiente al contempo medesimo e diverso»⁹³. Ma cosa accade quando il mercato sia inteso non come sistema, ma come ambiente?⁹⁴ Come possono stabilirsi il confine e la differenza tra *complessità determinata* e *complessità indeterminata* prima menzionate, a partire da quello che Luhmann definisce il paradosso della scarsità (vincolato al principio dell'invarianza delle somme: se da un lato c'è un guadagno, dall'altra ci deve essere una perdita)?

Per risolvere il paradosso - quello che lo stesso Luhmann definisce il problema sociale della scarsità - sembrerebbe possibile sostituirlo con una differenza: quella tra decisioni quantitative (*Mengentscheidungen*) e decisioni allocative (*Allokationsentscheidungen*), in modo che restasse solo da individuare, di volta in volta, di quale tipo di decisione si trattasse. Senonché, «la cosa funziona finché funziona». Accade infatti che le decisioni s'influenzino reciprocamente, tanto da compromettere la distinzione appena stabilita e generando quella che, nei termini di Douglas Hofstadter⁹⁵, è un *tangled hierarchy*. Le soluzioni tentate dalla

⁹⁰ *Ivi*, p. 74, nota 8.

⁹¹ B. HOF, *Systemtheoretische Wirtschaftssoziologie nach Niklas Luhmann*, pp. 109-110.

⁹² Vedi A. VISKOVA TOFF, *The Market as an Environment*, «Journal des Economistes et des Études Humaines», 14, 2/2004, pp. 1-19.

⁹³ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 75.

⁹⁴ Sul replicarsi della differenza sistema/ambiente, N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 88.

⁹⁵ D. HOFSTADTER, *Gödel, Escher, Bach. An Eternal Golden Braid*, New York, Basic Book, 1979 trad. it. di B. Veit et al., a cura di G. Trautteur, *Gödel, Escher, Bach. Un'eterna ghirlanda brillante. Una fuga metaforica su menti e macchine nello spirito di Lewis Carroll*, Milano, Adelphi, 1990.

teoria economica – osserva Luhmann – vanno dall'*invisible hand* al *desideratum* della crescita economica. Rinunciando al principio dell'invarianza delle somme, si immagina di poter produrre, tramite una specifica forma allocativa, una crescita quantitativa e, al contempo, indennizzare coloro che ne risultassero svantaggiati. Presupposto di ciò, ovviamente, è la messa da parte del presente insopprimibile, speculando con l'asimmetria temporale. Alla quale potrebbero però conseguire rilevanti «costi esterni» (esternalità negative), primo fra tutti l'impatto sull'ambiente naturale determinato dalla crescita stessa.

Un'alternativa possibile potrebbe consistere nell'assumere che il mercato potesse trasformare il paradosso della scarsità in un paradosso della differenziazione. In quanto sistema – osserva Luhmann – l'economia nasconde la differenza tra decisioni quantitative e decisioni allocative; per questo si generano delle *tragic choices*, dato che il paradosso risulta inevitabile⁹⁶. In altri termini, le conseguenze di tali scelte sono in ogni caso non giustificabili sulla base della *Wertordnung* esistente. Viceversa, come ambiente dei sistemi parziali, l'economia può separare decisioni quantitative e decisioni allocative. Ogni famiglia e ogni azienda possono tener conto in vario modo del vincolo connesso alla limitatezza dei mezzi disponibili e delle possibilità dischiuse dal credito. L'economia come sistema autopoietico circolarmente chiuso non può invece farlo, non può «approfittare di se stessa come ambiente. Non esiste una rappresentazione dell'economia nell'economia, nessuna possibilità per il tutto di essere una parte del tutto».

Questa impossibilità non è nient'altro che la forma in cui, attraverso la differenziazione, diventa gestibile il paradosso dell'autoreferenza. I due livelli sono adesso il sistema come unità e il sistema come differenza di volta in volta tra un sistema partecipante e il suo ambiente interno. Sono la stessa cosa e sono diversi. *The same is different*. Il mercato rende possibile tutto ciò⁹⁷.

Per dirla in modo sicuramente improprio, in termini di teoria economica, ciò sembrerebbe evocare l'impossibilità di una microfondazione

⁹⁶ Riferimento di Luhmann è in questo caso P. BOBBITT - G. CALABRESI, *Tragic Choices*, New York and London, Norton, 1978; ed. it. a cura di V. Grembi *Scelte tragiche*, Milano, Giuffrè, 2006.

⁹⁷ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 78.

della macroeconomia⁹⁸. Detto impropriamente, appunto. Di certo, il mercato appare essere l'ambiente interno all'economia, nel quale si muovono innumerevoli sistemi differenti, ognuno dei quali osserva come gli altri osservano quanto accade. Ecco perciò la trasformazione del paradosso della scarsità nel paradosso della differenziazione. Il mercato come ambiente differenzia gli agenti/sistemi che operano in esso. Assunto che per Luhmann la concorrenza non è conflitto - piuttosto, rende possibile evitarlo (senza regolarlo) -, essa denota una struttura sociale dell'esperire e dell'agire, in cui vengono meno le difficoltà connesse all'interazione, ma anche le garanzie a essa relate. La reazione agli eventi non è più il frutto di una concatenazione di interazioni, bensì «una quasi contemporanea reazione di molti a ciò che molti considerano come reazione di altri»⁹⁹. Nei termini dei richiamati Michel Aglietta e André Orléan, si tratterebbe di un contagio sociale mimetico¹⁰⁰, ovviamente possibile nell'ambito di un'economia monetaria sviluppata, in cui il prezzo gioca un ruolo decisivo.

Infatti, il prezzo è, a un tempo, perfettamente identificabile, ma significative cose diverse per i "molti" che osservino gli altri "molti": *the same is different*, appunto. Il prezzo permette di riformulare il paradosso della differenziazione; rende possibile la sua *Operationalisierung*. Ma in cosa consiste «la diversità che si rende visibile attraverso i prezzi e che cosa garantisce che essa sussista?»

Possiamo indicare due condizioni e non è un caso che, relativamente al sistema economico in quanto sistema, si tratti di una condizione esterna e di una interna. Da un lato, i bisogni devono essere ripartiti in modo diseguale, così che beni dello stesso prezzo possano risultare più o meno attraenti. Detto altrimenti: l'ambiente del sistema economico deve essere sufficientemente complesso. Dall'altro lato, il denaro deve essere distribuito in modo diseguale nel sistema, così che i prezzi per alcuni siano troppo alti,

⁹⁸ Questione di grande rilievo teorico in ambito economico, su cui M.C.W. JANSSEN, *Microfoundations*, in S.N. DURLAUF - L.E. BLUME (eds), *The New Palgrave Dictionary of Economics*, London, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 1-8; R. ROMANI, *L'economia politica dopo Keynes*, Roma, Carocci, 2009, pp. 181-205. Non sarà superfluo ricordare come il *micro-macro link* abbia avuto anche nello specifico dell'ambito sociologico grande rilevanza. Vedi *The Micro-Macro Link*, ed. by J.C. Alexander, Berkeley, University of California Press, 1987, in cui è compreso anche, di N. LUHMANN, *The Evolutionary Differentiation between Society and Interaction*, pp. 112-131.

⁹⁹ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 80.

¹⁰⁰ Il riferimento è a M. AGLIETTA - A. ORLÉAN, *La violence de la monnaie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1991.

per altri invece accessibili o, almeno, accessibili senza che sembri di sprecarlo. Sotto ambedue i punti di vista, la disuguaglianza è condizione d'inesco e prodotto dell'economia, mentre l'uguaglianza sarebbe una mortale entropia¹⁰¹.

Quindi, il fatto che lo stesso prezzo significhi cose differenti per i “molti” - i quali esprimeranno bisogni ripartiti in modo diseguale - significherà che si dovrebbe tener conto del fatto che i “molti” saranno dotati di diversa capacità di spesa, ragione per la quale rilevanti sarebbero i prezzi relativi, come sopra si è cercato di abbozzare¹⁰²? Se non interpreto male, mi sembra che Luhmann si limiti a prendere atto che il denaro è distribuito in modo diseguale: di qui la sua *Selbigkeit* quale condizione in base alla quale diverrebbe possibile «l'accesso altamente selettivo a beni diversi», essendo e rimanendo il consumatore un *price-taker*. In sostanza, i prezzi sono sempre e solo prezzi - *das sind Preise*¹⁰³ - caratterizzati da instabilità, che produce incertezza per “tutti” i “molti” interessati a operare nel presente con lo sguardo rivolto al futuro. Lo “schematismo” luhmanniano presuppone che il sistema funzioni solo se, in relazione all'acquisto a un determinato prezzo, nel processo di osservazione di osservazioni siano fatte assunzioni vere in rapporto ad assunzioni false e viceversa.

Ne deriva un'indecidibilità radicale, perché si è se stessi in quanto si è l'altro degli altri (*der andere der anderen*). «Quindi, nemmeno il proprio comportamento può essere razionale rispetto al futuro, *se esso viene osservato*»¹⁰⁴. Una decisione è necessaria, ma fare affidamento sul criterio marginalistico e neoclassico di utilità marginale sarebbe insostenibile, «troppo dipendente dalla verità». Di qui un rischio ignoto, un'incertezza permanente, destinata a favorire i *Markttehmer* finanziariamente più solidi. Tuttavia, se ciò è vero, a fronte delle opacità e dei rischi prodotti da un sistema economico complesso, in assenza di informazioni bastevoli, sarebbe comunque «opportuno affidarsi alla concorrenza come strutturazione del rischio (*Strukturierung des Risikos*)»¹⁰⁵.

¹⁰¹ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 87.

¹⁰² Vedi *supra* nota 34.

¹⁰³ Si ricordi il titolo dell'articolo (N. LUHMANN, *Das sind Preise: Ein soziologisch-systemtheoretischer Klärungsversuch*, «Soziale Welt», 34, 2/1983, pp. 153-170) che poi costituirà il Capitolo I di *Die Wirtschaft der Gesellschaft*.

¹⁰⁴ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 92.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 95.

Richiamando quanto sopra detto in relazione al pagamento/non pagamento, possiamo perciò notare come per Luhmann si tratti del risultato di una (reciproca) osservazione del comportamento altrui sulla base dei prezzi. Ecco il significato dell' *Umstellung* del concetto di mercato: da «sistema» a «sistema come ambiente di sistemi».

6. Capacità e incapacità di pagare

La riproduzione autopoietica del sistema economico si avvale quindi del denaro come mezzo di comunicazione circolante, che rende possibile riprodurre la capacità di pagamento. Circolazione è autopoesi del sistema, nel senso, già detto, che ogni pagamento ricrea la capacità di pagamento; la quale sarebbe per questo connotata da una «ambivalenza di fondo»: chi riceve un pagamento acquista, nello stesso momento, la capacità di pagare; chi lo effettua la perde, contemporaneamente¹⁰⁶. Pertanto, ragionando in base al principio dell'invarianza delle somme, il pagamento non può non generare una «bi-stabilità del sistema». Infatti, colui che «viene reso capace di pagare può, a sua volta, in quanto paga, produrre soltanto capacità e incapacità di pagare»¹⁰⁷. In breve, sembrerebbe che Luhmann stesse ragionando di un *Zahlungsverkehr* iscritto in un sistema mercantile semplice e chiuso. In realtà, egli avverte che un modello di puro scambio «non presta sufficiente attenzione alle condizioni sistemiche di un'economia monetaria differenziata»¹⁰⁸. Dunque, come dar conto in un solo atto di capacità e incapacità di pagamento? Di questa «doppia circolazione»?

Muovendo dalla considerazione in base alla quale (*offensichtlich ...*) la scorta di denaro dev'essere costantemente ricostituita, Luhmann osserva che ciò può avvenire in modalità differenti (agenti di concerto), tutte economicamente importanti per dar conto del sistema complessivo, *ma* funzionalmente equivalenti: agli investimenti si assocerà una *redditività*, alla spesa pubblica la *tassazione*, alla spesa privata in consumi, il *lavoro*. Rispetto a queste risposte ricavabili dalla teoria econo-

¹⁰⁶ Molto chiaro J. BECKERT, *Grenzen des Marktes. Die sozialen Grundlagen wirtschaftlicher Effizienz*, pp. 310-312.

¹⁰⁷ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 103.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

mica, come osservatore esterno, lo sguardo sociologico dovrebbe rendersi però indipendente, e sarebbe bene lo facesse, cercando di formulare «una teoria di *altro tipo*», il cui tratto specifico dovrebbe essere quello di rendere possibili i confronti (*Vergleiche*). Emergerebbe da qui un nesso tra la «codificazione secondaria» di un mezzo di comunicazione, il denaro, e l'innescarsi di «circolarità doppie» a esso associabili. Nell'ambito del sistema economico, il *Doppelkreislauf* è reso possibile e mantenuto grazie al sistema bancario, tramite cui capacità e incapacità di pagamento coincidono, rendendo manifesto il paradosso dell'auto-referenza - unità di solvibilità e insolubilità, di surplus e scarsità - e operando, nonostante ciò, alla deparadossalizzazione del paradosso. Generando liquidità, osserva Luhmann, le banche sono *creativamente* attive; cedendo i propri debiti sono *parassitariamente* attive. Certo, ci sono le banche centrali, con la loro apparente autonomia dal potere politico, ci sono gli Stati; ma l'unità del sistema, l'unità di capacità e incapacità di pagamento, possono essere dispiegate solo se l'inoltro della prima viene separato e distintamente condizionato dall'inoltro della seconda¹⁰⁹. La de-identificazione delle due, la loro biforcazione riproduttiva, nota il sociologo tedesco, sono e di fatto rimangono indipendenti (*unabhängig*) dai molto discussi problemi della *Wirtschaftsordnung* o della *Verfassung* dei sistemi economici - sebbene, a seconda dell'enfasi, si possa ragionare di una *Wirtschaftsvorstellung* «più capitalista» o «più socialista». Quella che resta ferma, in ogni caso, è la proprietà, sempre privata, l'insieme differenziato di scarsità, la differenza tra decisioni quantitative e decisioni allocative sopra richiamate. Che si tratti di proprietà privata individuale o statale, la contro-circolazione (*Gegenkreislauf*) non può essere ignorata: ci si attende sia che l'impresa capitalista *paghi le tasse*, sia che le imprese socialiste conseguano *una redditività*. La differenziazione tra politica ed economia, tra potere e denaro, fa sì che non si possano risolvere i problemi economici distribuendo potere. La semantica politica può collegarsi al *Doppelkreislauf* con cui l'economia deparadossalizza se stessa, non può però sostituirla.

Da questa conclusione si ricava inoltre, e soprattutto, che la semantica del conflitto fra capitale e lavoro - geniale costruzione teorica, frutto

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 113.

però di una situazione ormai trascorsa – perderebbe il suo significato potente. Richiamando la riflessione di Michel Serres sul parassita, Luhmann afferma infatti che alle distinzioni binarie è sempre correlato un «terzo escluso incluso». Nello specifico, si tratterebbe del consumo – senz’altra specificazione¹¹⁰. «Ma che cosa resta della contrapposizione, se il parassita “consumo” riconduce le posizioni del capitalista e del lavoratore a un denominatore comune?»¹¹¹. Il ruolo teorico cruciale del consumatore, è ben noto, fu l’asse portante della rivoluzione marginalistica, quindi, del mainstream neoclassico. Il punto, per Luhmann, è però sempre un altro. Ed è rappresentato dalla retroazione nei confronti della società, causata dagli effetti da essa stessa prodotti – tra interdipendenze globali e differenze regionali – sull’ambiente fisico, ma anche psichico del sistema sociale, rispetto cui la differenza tra capitale e lavoro è poca cosa. *Ma perché il consumo?* Perché la scarsità è comunque irriducibile; è un concetto che resiste anche quando i limiti di disponibilità di molti fattori decisivi per la vita umana siano concretamente ininfluenti. È infatti altro rispetto al problema della finitezza (*Endlichkeit*), perché condizionata da decisioni che possono essere osservate o meno nella società, sia che riguardino l’appropriazione (*Zugriffsentscheidung*), sia che concernano la distribuzione (*Verteilungsentscheidung*). Si è detto più sopra *scelta tragica*, appunto. Occorre tornarci.

Tornando al concetto di scarsità, va da sé, con il quale il sociologo tedesco «intende una percezione sociale di limitazioni a cui possono collegarsi regole sociali»¹¹². Il concetto di scarsità è così rappresentato da una forma di «autoreferenza dispiegata», basata su di una distinzione, significativa non tanto in relazione all’esistere di quantità scarse e non scarse, bensì in considerazione dell’assunto secondo cui «anche quantità finite non sono necessariamente scarse».

Si dà quindi scarsità quando si delimita un complesso più ristretto dall’ambito delle quantità limitate. Solo con l’emergere della scarsità la totalità delle quantità comunque limitate si divide in beni scarsi e non scarsi. Ma allo

¹¹⁰ Lo ribadiamo in relazione a quanto sopra già detto, apparentemente *e contrario*. Infatti, anche qui si tratta “solo” di una categoria sociologica/comunicazione.

¹¹¹ N. LUHMANN, *L’economia della società*, p. 127.

¹¹² *Ivi*, p. 136.

stesso tempo l'emergere della scarsità presuppone questa differenza, dato che non può non riferirsi a tutte le quantità limitate¹¹³.

Sarebbe perciò necessario individuare quale sia l'operazione autoreferenziale che costituisce la scarsità; e Luhmann l'individua nell'appropriazione che limita la possibilità di altre appropriazioni. Ecco la tensione tragica fra decisioni quantitative e decisioni allocative. Se è infatti vero che in termini storici l'appropriazione è sempre inscritta in una situazione definita da altre appropriazioni che hanno già avuto luogo, in termini logici, è l'appropriazione a produrre scarsità ed è al contempo quest'ultima a fungere da motivo per la prima. In questo consiste l'autoreferenzialità; per questo la scarsità è un problema paradossale, perché *l'appropriazione produce quanto vuole evitare*: l'acquisizione di una quantità sufficiente di un bene crea quella scarsità che sola rende sensato acquisire una quantità sufficiente del medesimo bene.

La risoluzione del problema richiede dunque la sua trasformazione. Per farlo, Luhmann richiama il concetto di *biforcazione* e, a esso connesso, quello di *commissione*: «Una biforcazione impedisce che il paradosso costitutivo *diventi attivo come unità*. Esso viene sostituito con una differenza»¹¹⁴. Infatti, una biforcazione con operazioni di collegamento farà sì che, per colui che si appropria, la scarsità dall'appropriazione presupposta diminuisca, mentre per tutti gli altri essa aumenterà. Il tutto, nello stesso sistema, per quanto, in modo casuale, potrà generarsi una stratificazione. La scarsità condensata¹¹⁵ apparirà allora come diffe-

¹¹³ *Ivi* p. 137.

¹¹⁴ *Ivi* p. 139.

¹¹⁵ Ricordo, a puro titolo informativo, che il riferimento è alla «form of condensation», definita da G. SPENCER BROWN in questi termini: «Let a sign = of equivalence be written between equivalent expressions. Now, by axiom 1, TT = T. call this the form of condensation» (dove l'assioma 1 recita: «The Law of calling. The value of a call made again is the value of the call») (*Laws of Form*, New York, The Julian Press, 1972, pp. 1-5). R. ROBERTSON, ha osservato: «Hence for all practical purposes, two distinctions (or three, or a million) of the same nature are the same as one. Nothing (remember literally nothing) has been added. Spencer Brown calls this the law of condensation; i.e., multiple distinctions of the same sort simply condense into a single distinction» (*Something from No-thing: G. Spencer Brown's Laws of Form*, «Cybernetics & Human Knowing», 6, 4/1999, pp. 43-55). Il debito di Luhmann nei confronti dell'opera di G. Spencer Brown è testimoniato, tra l'altro, in *Einführung in die Systemtheorie*, hrsg. D. Baecker, Heidelberg, Carl-Auer-Systeme Verlag, 2004, pp. 66 ss. Per un punto di vista sull'interpretazione luhmanniana si può vedere M. SCHILTZ, *Space is the Place: The Laws of Form*

renza tra «avere» e «non avere» e si potranno così distinguere le operazioni effettuabili collegandosi all'uno o all'altro. Pertanto, l'equivalenza iniziale, la distinzione tra eccesso e mancanza, saranno sostituite dalla distinzione tra «avere» e «non avere» - i quali non si condizioneranno reciprocamente, ma si escluderanno: «la distinzione resta costante e l'opposto resta identico»¹¹⁶. Ovviamente, la funzionalizzazione dei concetti farà sì che il codice morale precedente sia semplicemente spiazzato; al suo posto subentrerà «la codificazione di un particolare mezzo di comunicazione simbolicamente generalizzato, specificamente adattato alla gestione dei problemi di scarsità»¹¹⁷.

7. Proprietà e parassita-lavoro

Tale *medium* è per Luhmann la proprietà. Infatti, nonostante il suo legame con la dimensione materiale (e soprattutto giuridica¹¹⁸), essa può essere *simbolicamente generalizzata* in ambito economico, ove la proprietà stessa si forma quando l'appropriazione di quantità scarse (che tali sono considerate e che tali *perciò* diventano¹¹⁹) *condensa* posizioni di «avere» e di «non avere»¹²⁰. La rilevanza dell'insistere sulla *condensation* (non solo nel senso «strettamente logico» di George Spencer Brown, ma anche in senso sociologico) diventa dunque palese nel momento in cui è detto che «la ripetizione è il condensarsi dell'identico». «I codici sono quindi opposizioni condensate e come ogni biforcazione

and Social Systems, in Emergence and Embodiment: New Essays on Second-Order Systems Theory, edited by B. Clarke and M.B.N. Hansen, Durham and London, Duke University Press, 2009, pp. 157 ss.

¹¹⁶ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 141.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 144.

¹¹⁸ Vedi N. LUHMANN, *Rechtssystem und Rechtsdogmatik*, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 1974; trad. it. di A. Febbrajo, *Sistema giuridico e dogmatica giuridica*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 125 ss.

¹¹⁹ Con Dirk Baecker si potrebbe dire: «Il punto sociologicamente decisivo qui non è la fattualità (*Faktizität*) della scarsità, ma la sua formazione e formulazione comunicativa (*kommunikative Formierung und Phrasierung*)» (*Wirtschaft als funktionales Teilsystem*, in A. Maurer (Hrsg.), *Handbuch der Wirtschaftssoziologie*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2008, p. 114).

¹²⁰ Ciò esprime «la vantaggiosità di *schematizzazioni binarie*», rappresentando, la proprietà, «lo schematismo binario dell'economia», reso possibile dalla «autonomizzazione dell'economia» (N. LUHMANN, *Sistema giuridico e dogmatica giuridica*, pp. 127-130, 145).

fanno nascere tempo e storia»¹²¹.

Decisiva è in questo senso la differenza tra proprietà e non proprietà, presupposto dello scambio. In breve, in rapporto all'insieme dei beni appropriabili, il codice esprimerebbe una differenza-includente, poiché l'esclusione da determinate proprietà sarebbe il presupposto di un'inclusione plausibile. Ovviamente, è la monetarizzazione dell'economia a garantire il possibile «trasferimento ad altri della proprietà» e quindi la sua circolazione¹²². Resterebbero così sul tappeto *solo le questioni legate alla distribuzione*. Nella riformulazione dei termini ripresi da Spencer Brown, una volta che la proprietà fosse intesa come codice, potrebbero generarsi forme di *crossing*, ossia forme di trasformazione della proprietà in non-proprietà e viceversa¹²³.

A questo punto, tornando a quanto già detto sopra, risulta chiaro come sia il principio di scarsità a riformulare la contingenza e a risolverla in decisione.

Nella forma della codificazione binaria che le viene data attraverso la proprietà, la scarsità diventa la *formula di contingenza (Kontingenzformel)* per un determinato ambito della comunicazione societaria. La funzione di tale formula di contingenza consiste nel contenere l'arbitrarietà di altre possibilità (in questo ambito, di altre appropriazioni [*Zugriffe*]) fino al punto che l'attualizzazione di una possibilità escluda le altre o quantomeno le limiti. Pensato come formula, il paradosso appare solo come contingenza determinabile (*bestimmbare Kontingenz*)¹²⁴.

Viene così bloccato il regresso all'origine, osserva Luhmann, il paradosso è reso invisibile; grazie alle *Kontingenzformeln*, «l'indeterminabilità viene operazionalizzata e resa decidibile»¹²⁵. E qui, già lo si è detto,

¹²¹ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 144.

¹²² Sintetizza Michael Hutter: «The code of money, therefore, presupposes a coding of the environment in terms of property. Payment only makes sense after the distinction between having and not having has become part of a culture. Once that has been established, then the acts of payment can symbolize the transfer of property rights. They do so by letting money change hands. The transfer of money must therefore be understood as part of a symbolic language rather than as an action of material consequence» (*Communication in Economic Evolution: The Case of Money*, in: *Evolutionary Concepts in Contemporary Economics*, ed. by R. England, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1994, p.122).

¹²³ Ancora un riferimento a Spencer Brown (*Laws of Form*, p. 2), in questo caso all'assioma 2, The law of crossing: «The value of a crossing made again is not the value of the crossing. (...) That is to say, for any boundary, to recross is not to cross».

¹²⁴ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 146.

¹²⁵ *Ivi*, p. 147.

la monetarizzazione dell'economia è processo imprescindibile, perché la deparadossalizzazione resa possibile dal denaro, la differenziazione prodotta, generano una «catastrofe», che interrompe le «sincronizzazioni sociali». Il passaggio da una rappresentazione statica a una dinamica fa sì che l'innovazione consista in una *duplicazione della scarsità* (ora scarsità di beni e scarsità di denaro), nella sua forma artificiale di denaro codificabile come nuovo *medium*, rispetto al quale la proprietà stessa appare essere «uno stato accidentale del denaro»¹²⁶. Al punto che, pur non di certo insignificanti, «si può astrarre dai rapporti di proprietà», dalla determinatezza dei bisogni, ora correlati al denaro quali molteplicità di «tutti i possibili desideri» inscrivibili nel circuito dei pagamenti, «il quale assicura che si possa soddisfare qualsiasi desiderio solo se si può pagare». La separazione e la differenziazione espresse dalla *domanda* e dall'*offerta* deparadossalizzano il paradosso della *scarsità del superfluo*: offerto (da chi abbonda-*di*) e domandato (da chi difetta-*di*), a un tempo. Insomma, il denaro diviene sistema, in cui è possibile codificare «avere» e «non avere».

Ma questo non toglie che il paradosso possa riemergere in altre forme. Si è più sopra affermato che in rapporto all'insieme dei beni appropriabili, la scarsità viene deparadossalizzata tramite un codice binario, che esprime una differenza-includente: l'esclusione da determinate proprietà sarebbe quindi il presupposto di un'inclusione - e tra «avere» e «non avere» non esisterebbe una terza possibilità. Tuttavia, ciò che è esaustivo in termini logici - afferma Luhmann - non tiene affatto conto «della concreta realtà della vita». Quindi, il paradosso può riemergere in altre forme. Significativamente: «Nel caso della codificazione della scarsità attraverso la proprietà (e poi attraverso il denaro) deve restare escluso esattamente ciò che sta in diretto rapporto con la scarsità: il lavoro»¹²⁷.

¹²⁶ Si noti come qui Luhmann affermi: «Si conserva o si cede una proprietà nella prospettiva della perdita o del guadagno che ciò produce. Al posto della relazione Proprietà materiale → Denaro → Proprietà materiale emerge la relazione Denaro → Proprietà materiale → Denaro» (*Itz*, p. 151). Sin troppo ovvio il possibile confronto con la pagina marxiana: M-D-M, D-M-D; ma anche con l'*assenza programmatica* della differenza $D = D + \Delta D$.

¹²⁷ *Itz*, p. 162. Si ricordi che la *Zweitcodierung*, la codificazione secondaria dell'economia, avviene tramite il denaro, «che sovrappone alla distinzione avere/non avere la distinzione pagare/non pagare. Il codice si basa ora sulla differenza tra avere e non avere determinate somme di denaro: solo chi ha una certa quantità di denaro (e può quindi non averla) può

In effetti, sarebbe questo «il terzo escluso incluso» - il parassita autentico, nel senso di Michel Serres. La differenza tra «avere» e «non avere» è aggredita dal parassita-lavoro, il quale diviene possibilità di procurarsi proprietà (sia pure solo per il consumo). Ebbene, come può avvenire quest'atto parassitico, come può il terzo escluso/*re*-incluso inserirsi nel sistema codificato? Semplicemente, rendendo scarso se stesso. Da cui due interrogativi cruciali: «È il terzo escluso incluso a trasformare l'economia in società? Oppure trasforma l'economia nel destino della società?»¹²⁸.

Senza esitazioni, Luhmann non ha difficoltà alcuna a stigmatizzare, storicamente, il dominio parassitico esercitato sul sistema, l'inversione del suo codice, «come se la proprietà fosse lì solo per procurare lavoro»¹²⁹. Dunque, con piglio indiscutibilmente neoliberistico, egli stigmatizza il monopolio sindacale, una domanda anelastica di lavoro, un'inevitabile economia duale e un'altrettanto ineluttabile proliferazione di prevedibili “*re*-inclusioni” di un terzo escluso-escluso (il parassita secondario), dal momento che «una certa proprietà non può più conservarsi nella sostanza senza lavoro nero»¹³⁰ - oltre il lavoro garantito e sindacalizzato, quindi.

E il sistema dei prezzi? Fallimento del mercato o suo spiazzamento generato dalla spinta politica a sostegno del parassita primario, a sua volta incalzato dal parassita secondario? La risposta è per il conservatore Luhmann scontata¹³¹, perciò le scelte conseguenti gli paiono «una questione di predisposizione ideologica». In ogni caso, l'eventuale rinuncia al nesso scarsità/prezzi imporrebbe la capacità di immaginare altri

pagare, e il pagamento è la trasformazione di avere in non avere. Si ha così una duplicazione della scarsità: accanto alla scarsità dei beni si ha ora la scarsità di denaro» (C. BARALDI - G. CORSI - E. ESPOSITO, *Luhmann in glossario. I concetti fondamentali della teoria dei sistemi sociali*, pp. 103-104).

¹²⁸ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 169.

¹²⁹ Ovvero, solo in quanto disgiunzione tra proprietari e non proprietari, «la durezza e l'ingiustizia della proprietà può essere condotta a un concetto adeguato dal punto di vista sociale e socio-politico». Senonché, nelle società odierne, essendo sempre più palese «la dissociazione tra avere e potere», accade che «si può molto pur non avendo nulla», mentre, al contrario, «l'avere come tale conferisce sempre meno “possibilità”». Da considerarsi, ovviamente, la distinzione concettuale tra società (con i suoi sottosistemi) e sistemi sociali organizzati (N. LUHMANN, *Sistema giuridico e dogmatica giuridica*, pp. 141, 149-150).

¹³⁰ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 170.

¹³¹ D. ZOLO, *Autopoiesis. Un paradigma conservatore*, «Micromega», 1/1986, pp. 132-133.

«equivalenti funzionali» – fatica che Luhmann lascia volentieri agli *Alternativisten*.

8. Symbolon/diabolon

Un tale giudizio porta con sé il presupposto basilare secondo cui «la generalizzazione del mezzo “denaro” deve essere estesa al di là di qualsiasi mezzo liquido di pagamento e comprendere tutte le rilevanze economiche»¹³². Operare/decidere economicamente significa «calcolare in denaro» tramite l’ausilio imprescindibile dei prezzi. Nei termini della differenziazione funzionale, l’universalizzazione del denaro implica e permette «l’esclusione delle rilevanze extrafunzionali non economizzabili». Il *diabolico* del denaro sta nella specificazione necessaria per la sua universalizzazione: ossia, abbandonato ogni «schematismo morale primario», il denaro può sostituire e lasciare che si atrofizzino altri simboli, altri legami. Di nuovo: l’autoipotesi economica si dà tra decisioni di pagamento e di non-pagamento. La logica del denaro richiede il principio del terzo escluso e sfrutta perciò una codificazione binaria.

Il denaro comunica in quanto l’atto di comunicare (*Mitteilung*)¹³³ è perdita/acquisto, secchi, di un’informazione puramente quantitativa, definita dal prezzo. In tale forma, non è affatto necessario rinunciare a un’eccedenza e a una selezione (*Überschuß und Selektion*) nel prodursi del sistema. Il pagamento, infatti, trasmette, in termini puramente quantitativi, un potenziale indeterminato, «una misura massima di libertà di utilizzo»¹³⁴ – un effetto di generalizzazione duplice: simbolico e diabolico. Tale libertà va però ben intesa.

Questo codice pagamento/non-pagamento definisce un intero universo di possibilità, in cui tutto ciò che conta è rapportato al pagare o al non pagare. Questa è la forma della produzione di ogni eccedenza di possibilità, che deve venir limitata dal condizionamento. Il codice è tuttavia utilizzabile solo con l’aiuto di programmi, capaci di mostrare se è opportuno e corretto pa-

¹³² N. LUHMANN, *L’economia della società*, p. 181.

¹³³ Circa la difficoltà di tradurre *Mitteilung*, si veda quando osserva REINHARD SCHMIDT (*Tradurre la complessità. Note bilingue sul lessico luhmanniano*, Appendice all’edizione italiana di *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, pp. 750-751).

¹³⁴ N. LUHMANN, *L’economia della società*, p. 188.

gare o non pagare. Ciò a sua volta presuppone imprese economiche o famiglie, nel quadro delle quali diventino calcolabili le possibilità di disporre dei propri beni e la sensatezza dell'utilizzo dei beni acquisiti o smerciati¹³⁵.

Imprese e famiglie quali presupposti (di nuovo, i soliti soggetti del mainstream neoclassico), il cui operato si concretizza tramite programmi che rendono il codice utilizzabile. È questa la *Konditionierung*? Lo spazio di contingenza (*Kontingenzraum*) costituito dalla differenza tra *Codierung* e *Programmierung*? Il fatto, dunque, che l'economia, sebbene differenziata in quanto sistema autopoietico chiuso, con un proprio *medium* e un proprio codice, «non opera affatto senza riguardo per i bisogni sociali», extraeconomici?¹³⁶

Interrogativi puramente retorici, poiché altro non chiedono che quanto Luhmann afferma. Del resto, la sua argomentazione torna a insistere sul nesso tra scarsità e denaro, sulla traslazione della prima a opera del secondo, in una forma «compatibile con una più alta complessità: nella forma della scarsità di denaro»¹³⁷. Il punto di condensazione resta dunque il medesimo. Affermato che la scarsità è un problema temporale, materiale e sociale, ciò a cui esso induce è l'inclusione/esclusione¹³⁸ tipica di ogni scambio nell'ambito di un'economia monetaria¹³⁹. La diade significa, infatti, la possibilità che il denaro allontani la violenza. «Il denaro è il trionfo della scarsità sulla violenza»¹⁴⁰. Aveva perciò ragione l'ideologia liberale nell'intendere «lo scambio come modello interattivo in grado di selezionare ciò che risulta vantaggioso per ambo le parti [...], quindi per tutti?»¹⁴¹. No, perché la deduzione era in realtà impropria.

Ma il vero problema è come si riesca in questo modo a far sì che quelli che non hanno partecipato allo scambio non abbiano da eccepire e accettare che beni scarsi vengano ripartiti in questo modo. Siamo d'accordo che anche chi partecipa allo scambio dipende dal sistema e ne viene disciplinato; ma è sufficiente questo per credere che la ripartizione di beni scarsi, che

¹³⁵ *Ivi*, p. 189.

¹³⁶ *Ivi*, p. 190.

¹³⁷ *Ivi*, p. 191.

¹³⁸ N. LUHMANN, *Organisation und Entscheidung*, Opladen/Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, 2000; trad. it. di M. CORSI, *Organizzazione e decisione*, Milano, B. Mondadori, 2005, p. 320.

¹³⁹ Vedi C. BARALDI - G. CORSI - E. ESPOSITO, *Luhmann in glossario. I concetti fondamentali della teoria dei sistemi sociali*, pp. 128-131.

¹⁴⁰ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 192.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 193. *Corsivo mio*.

così si crea, sia razionale e per accettarla come fondamento economico della vita sociale?¹⁴².

Lo scambio è una comunicazione veicolata dal denaro; re-simmetrizza l'asimmetria delle prestazioni, la quale però si conserva, poiché non consiste nella semplice relazione di scambio *ego/alter*; è piuttosto trasversale rispetto al flusso dello scambio. Il simbolo-denaro non dà luogo ad alcuna fusione, esso mantiene le differenze nel suo essere, paronsianamente, scambio simbolicamente generalizzato. Nello scambio, gli interessi debbono essere diversi e rimanere tali. Il simbolo generalizzato li fa incontrare, non coincidere. Perciò, afferma Luhmann, è da ricordare che con il *symbolon* è contemporaneamente posto anche il *diabolor*: ciò che unisce e ciò che separa. Se nello scambio il simbolo-denaro esclude la violenza, ciò può accadere perché di fatto esso la rinvia ai sistemi appositi del diritto e della politica. E questa *Trennung*, osserva il sociologo tedesco, può essere considerata diabolica.

La relazione di scambio, l'accesso a risorse scarse mediante pagamento, è quanto esperiscono (e debbono accettare) non tanto i partner dello scambio medesimo, «ma tutti gli altri». «L'economia [...] sono sempre gli altri». La concorrenza, intesa simbolicamente come benefica «costrizione alla razionalità», può perciò essere interpretata anch'essa in termini diabolici, poiché la maggior parte degli interessi in gioco «sono sempre quelli degli altri»; i quali possono percepire il meccanismo distributivo come divisivo, come diabolico, appunto, senza poter disporre della possibilità di convincersi del contrario per mezzo dell'interazione. Del resto, nell'ambito di un'economia monetaria, l'inclusione deriva dall'insolubile unità di simbolico e diabolico. Come accade in tutti i *Funktionssystemen*, l'inclusione è, allo stesso tempo, esclusione.

Si è già accennato prima come il denaro attraverso la relazione tra previdenza e scarsità in rapporto al futuro. Ebbene, in questa relazione, il poter disporre nel presente del *medium* che la rende possibile non elimina affatto, secondo Luhmann, incertezze e pericoli insiti nel normale funzionamento del sistema economico moderno. Piuttosto, li trasforma in rischi, poiché, spingendosi ben oltre la possibilità di un calcolo razionale, «anche in ciò la generalizzazione simbolica ha il suo aspetto dia-

¹⁴² *Ibidem*.

bolico»: «simbolicamente, il futuro appare come futuro presente (*gegenwärtige Zukunft*), come rischio sostenibile, ma il diavolo vuole che i presenti futuri non corrispondano necessariamente al futuro presente»¹⁴³.

9. Aspettative, decisione

Il tema della *gegenwärtige Zukunft* ribadisce, com'è evidente, una serie di problemi di grande rilevanza anche nell'ambito della storia dell'analisi economica moderna e contemporanea. Si pensi al ruolo del rischio, appunto, della preferenza, dell'incertezza, dell'aspettativa. E si ricordi al proposito l'opera di Frank H. Knight, John M. Keynes, Paul Samuelson, Robert Lucas, Herbert Simon, Daniel Kahneman, l'impatto avuto dalla *game theory*, il ruolo occupato dalla teoria decisionale in campo economico (alla quale Luhmann fa un cenno, ma solo per rimarcare la propria indifferenza¹⁴⁴). È peraltro indubbio che la relazione tra rischio e decisione perimetri un'area di riflessione – quella del comportamento decisionario – in cui gran parte delle scienze sociali delinea un ampio spettro di possibili e specifici ambiti di riflessione. Ciò detto, il modo in cui Luhmann pone il rapporto tra *azione, preferenza, aspettativa, decisione*, potrebbe essere di fatto di notevole interesse anche per la teoria economica in quanto tale, se non si desse la reciproca indifferenza già sottolineata, alla quale non possiamo che attenerci. Non sarà però superfluo ribadire che la nostra lettura non intende neppure toccare la peculiare portata sociologica dell'argomentazione luhmanniana, ma solo inseguirla (come sin qui fatto), per coglierne gli attraversamenti di fatto della sfera economica e le specifiche ricadute in essa – frutti entrambi dell'insistenza sul *medium* denaro.

Mettere in rapporto preferenza e decisione, secondo il sociologo tedesco, sembra perlopiù scontato. «Una decisione esprime una differenza e ha proprio in ciò la sua unità»¹⁴⁵. Il problema è però rappresentato esattamente da tale *Einheit*. Osservare un *oggetto* o un *evento* non è infatti la stessa cosa. E l'azione o la decisione sono da considerarsi come eventi (*Ereignisse*) puramente momentanei, meno facili da osservarsi

¹⁴³ *Ivi*, p. 205.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 209.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

degli oggetti, e perciò necessitanti di più informazioni, «poiché si devono comprendere, unitariamente, ma in base alla loro differenza, due stati, quello prima dell'evento e quello dopo l'evento»¹⁴⁶. Inoltre, non si può «continuare a osservare»: a differenza dell'oggetto, l'evento scompare – e ciò rappresenta un problema soprattutto per gli agenti, ancor prima che per lo spettatore. Come possono osservare quanto accade se il loro agire è l'evento? L'*Einheit* appare perciò priva di una struttura che abbia una durata.

Dal momento che la struttura logica della preferenza si rivela inadeguata all'osservazione dell'evento, pare a Luhmann opportuno ripensare il concetto di decisione, passando dalla preferenza all'aspettativa. A questo modo, la decisione stessa diventa un evento.

Con la preferenza è in questione la differenza tra meglio e peggio. Con l'aspettativa di comportamento si tratta della differenza tra conformità e devianza. Noi affermiamo che è quest'ultima differenza a costituire la fattispecie del decidere¹⁴⁷.

La decisione è un evento, in quanto *prima* di essa «la contingenza si presenta come situazione di scelta»; *dopo* di essa, «ciò per cui si è deciso è certo». Tuttavia, la contingenza rimane incollata, per così dire, alla decisione, perché si sarebbe potuto *anche* decidere diversamente; in ogni caso, sulla base della decisione, il mondo apparirà comunque diverso da come sarebbe apparso in assenza di decisione. Elemento specifico di quest'ultima è «una proiezione di differenze»¹⁴⁸, per cui è la contingenza dell'accaduto a dare «un senso diverso al presente e al futuro»¹⁴⁹. Prima e dopo, presente e futuro si esprimono in un durata e «la decisione come evento serve a stabilire un punto nel tempo che separi una volta per tutte il prima e il dopo come il proprio passato e il proprio futuro»¹⁵⁰. Tra due contingenze, *prima* e *dopo*, la decisione è contemporaneamente *entrambe*, è la loro differenza, la possibilità di scelta e di determinazione, che avrebbero potuto esprimersi anche altrimenti. È la differenza relata alle due contingenze; per questo può essere pensata

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 212.

¹⁴⁸ N. LUHMANN, *Organizzazione e decisione*, p. 115.

¹⁴⁹ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 213.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 214.

prima come scelta e *poi* esaltata o rimpianta nei confronti di altre possibilità.

L'aspettativa garantisce la possibilità non solo di decidere la decisione, ma anche di osservarla (di anticiparla, di ricordarla) come qualcosa che produce una distinzione in rapporto all'aspettativa, ossia che la conferma, la rafforza, la riproduce o che, al contrario, la trasgredisce, la minaccia, e con ciò promuove la formazione di una struttura deviante¹⁵¹.

Le aspettative sono strutture (non eventi), necessarie alla riproduzione autopoietica del sistema, il quale poggia su elementi temporalizzati, che appaiono e scompaiono, e che l'aspettativa riproduce. Detto in modo più esplicito: «Gli eventi manifestano, entro il sistema, l'irreversibilità del tempo. Per realizzare la reversibilità, è necessario formare strutture»¹⁵². A differenza di Parsons, afferma Luhmann, non sosteniamo la tesi che le aspettative siano "proprietà" delle azioni.

La teoria del rapporto evento/struttura e la teoria dell'aspettativa vengono unificate nella tesi secondo la quale le strutture dei sistemi sociali sono formate da aspettative, sono *strutture di aspettative*, e poiché temporalizzano i loro elementi come eventi-azioni, per i sistemi sociali *non esistono altre possibilità di formazione strutturale (Strukturbildungsmöglichkeiten)*. Questo significa che esistono solo strutture legate al presente: esse penetrano il tempo esclusivamente nell'orizzonte temporale del presente, integrando il futuro che è presente con il passato che è presente¹⁵³.

Se non ci fossero aspettative, le decisioni non sarebbero osservabili, né potrebbero cambiare qualcosa, poiché un cambiamento «può essere sempre e solo un cambiamento di struttura», memorizzato nella forma di aspettative. La teoria della decisione è da formularsi perciò come una teoria evento-struttura. In quanto struttura di senso, essa attualizza «l'autoriferimento dell'agire che fa ricorso ad aspettative»¹⁵⁴. In sintesi, rilevante è non solo il "si deve" decidere, ma anche il "come".

Qui, irrompe il problema costituito dal nesso tra (azione) decisione e razionalità (su cui, notoriamente, la scienza economica, a modo suo, si è molto interrogata e continua a farlo). Al riguardo, Luhmann richiama tre possibili variabili, che potrebbero contribuire ad aumentare il peso

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 684.

¹⁵³ *Ivi*, p. 462 (trad. lievemente modificata).

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 465.

della decisione (*Entscheidungslast*). In primo luogo, la *riflessività sociale nel sistema di interazione*, ossia il tentare di porsi nella situazione altrui, il prestare attenzione alle aspettative dell'altro (senza per questo soddisfarle necessariamente). «Con tali aspettative di aspettative, i partecipanti sottopongono se stessi a una pressione decisoria»¹⁵⁵. La rilevanza sociologica delle aspettative di aspettative (o riflessive) consiste nel fatto che per loro tramite è possibile ordinare le situazioni di «doppia contingenza», poiché l'aspettativa delle aspettative altrui «permette a *ego* e ad *alter* di inserire nel proprio orientamento ciò che orienta l'altrui attività»¹⁵⁶. Tuttavia, le stesse aspettative riflessive possono essere frustrate dalla contingenza medesima e dall'irriducibile incertezza che l'accompagna e che minaccia «l'autocatalisi dei sistemi sociali».¹⁵⁷ Una seconda variabile, che alla prima si sovrappone, è costituita dalla *normazione delle aspettative di comportamento*; ossia, chi «si aspetta un certo comportamento si attiene alla sua aspettativa anche in caso di delusione»; ciò comporta che l'aspettativa sia comunicata e che la stessa comunicazione sia normata, da cui una pressione a decidere. Una terza variabile è rappresentata dall'*organizzazione formale dei sistemi sociali* (burocrazia). In questo caso, le aspettative divengono «premesse decisionali»: decisioni su decisioni.

Lo specifico sociologico di queste variabili è più che evidente; ma rispetto a ciò a noi può bastare riprendere la conclusione che ne segue. Anzitutto, l'ovvio aumento della pressione decisoria nelle società moderne rispetto alle più remote formazioni sociali; quindi, al di là della classica interpretazione weberiana, la convinzione «che la società moderna, canalizzando e comunicando aspettative in determinati modi, accresca la pressione decisoria, senza che le condizioni che provocano ciò offrano una qualche *chance* di razionalità»¹⁵⁸. Ecco dunque la semantica della razionalità dubitare di se stessa, ritirandosi nella *bounded rationality* - forgiando, anche, concetti «utilizzati in particolare nelle scienze

¹⁵⁵ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 222.

¹⁵⁶ N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, pp. 473-474; N. LUHMANN, *Sociologia del diritto*, pp. 80-81. Vedi quindi C. BARALDI - G. CORSI - E. ESPOSITO, *Luhmann in glossario. I concetti fondamentali della teoria dei sistemi sociali*, pp. 47.

¹⁵⁷ C. BARALDI - G. CORSI - E. ESPOSITO, *Luhmann in glossario. I concetti fondamentali della teoria dei sistemi sociali*, p. 101.

¹⁵⁸ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 224.

economiche come “teoria” della decisione»¹⁵⁹. Un dubitare, osserva Luhmann, indotto dal fatto che non si tratta solo di problemi inerenti al rischio e all’incertezza; non si tratta solo di condizioni per *decidere razionalmente* di fatto sconosciute o molto incerte. La questione è molto più radicale; si tratta di una fortissima «pressione decisoria», che rende necessario, ma molto difficile, «selezionare decisioni che favoriscano ulteriormente la necessità di decidere»¹⁶⁰. Del resto, le decisioni «sono possibili solo perché il futuro è indeterminato, cioè anche sconosciuto»¹⁶¹.

10. Medium e organizzazione

E qui si torna per l’ennesima volta al filo rosso che corre lungo *Die Wirtschaft der Gesellschaft* – al denaro, al suo essere *medium* – al fine d’introdurre e considerare la differenza fra *medium* denaro e forma organizzazione; partendo dal fatto

che in un’economia monetaria pienamente differenziata, denaro e organizzazione dipendono l’uno dall’altra come risoluzione e ricombinazione: il sostrato più rigidamente accoppiato (organizzazione) domina il sostrato accoppiato in modo più lasco¹⁶².

Infatti, la differenza tra *medium* e organizzazione non potrebbe essere eliminata se non producendo «un collasso dell’economia». Lo riconosce la stessa teoria economica, ricorda Luhmann, domandandosi, ad esempio, se e come le organizzazioni possano compensare, mediante l’azione collettiva, le insufficienze dell’operare scelte in base all’orientamento di mercato (chiaro, e anche esplicito, il riferimento al cosiddetto *New Institutional Economics*)¹⁶³. Senonché, quanto emerge immediatamente è l’impossibilità di ridurre una soluzione all’altra, poiché la differenza tra *medium* e organizzazione «ricompare come differenza tra

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 225.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ N. LUHMANN, *Organizzazione e decisione*, p. 120.

¹⁶² N. LUHMANN, *L’economia della società*, p. 235.

¹⁶³ Utili e differenti punti di vista in M. BECKMANN, *Diagnosen der Moderne: North, Luhmann und mögliche Folgerungen für das Rational-Choice-Forschungsprogramm*, Diskussionspapier, No. 2009-8; I.A. BOLDYREV, *Economy as a Social System: Niklas Luhmann’s Contribution and Its Significance for Economics*; S. THOMPSON - V. VALENTINOV, *The Neglect of Society in the Theory of the Firm: A Systems Theory Perspective*, «Cambridge Journal of Economics», 41, 4/2017, pp. 1061-1085.

unità necessaria e necessaria molteplicità».

Che tutte le organizzazioni adoperino il denaro non significa però che tutte debbano operare come organizzazioni *del* sistema economico; occorrerebbe infatti tener conto non solo della distinzione tra *medium*-denaro e forma-organizzazione, ma anche di quella «tra società con i suoi sistemi differenziati di funzione, da un lato, e i sistemi sociali organizzati, dall'altro»¹⁶⁴. Si tratta, dunque, di non perdere d'occhio la struttura di differenziazione della società. Tutti i pagamenti in denaro sono operazioni interne al sistema economico, anche quand'essi sortiscano dalle casse ecclesiastiche; attraversano la società nel suo insieme, ma essa non può essere compresa in base alla prospettiva di un sistema parziale.

Naturalmente, ci si deve chiedere se, in base a questa catena: *dipendenza dal denaro delle organizzazioni* → *dipendenza dall'organizzazione della maggior parte dei sistemi di funzioni*, nella società moderna non finisca per imporsi un dominio nascosto dell'economia¹⁶⁵.

E la risposta, secondo Luhmann, è che tale catena delinea in realtà «solo un momento di questa interdipendenza». La dipendenza di tutti i sistemi di funzione dall'economia sarebbe addirittura molto più forte di quanto si creda. Molto più forte, «ma allo stesso tempo solo una tra tante dipendenze». Questo significa dover interpretare, di volta in volta, non solo il primato funzionale di un sistema parziale (politico, economico...), ma anche, e ancor prima, la differenziazione funzionale dei sistemi parziali. E poiché, dal punto di vista funzionale, un tale primato non potrebbe essere espresso al livello del sistema parziale specificato, tale priorità «dovrebbe essere chiarita a partire dal sistema complessivo, cioè, in ultima analisi, all'interno di una teoria del sistema sociale»¹⁶⁶. Dunque, sarebbe necessario un altro sguardo, un *Umdenken*; il concetto interpretativo di «società economica» andrebbe sostituito con quello di «sistema economico come sistema parziale del sistema sociale»¹⁶⁷. Prendere congedo dalla *wichtige Ausnahme* parsons-smelseriana da cui abbiamo preso le mosse sarebbe perciò inevitabile.

¹⁶⁴ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 242.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 243.

¹⁶⁶ N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, p. 267.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 269.

11. Circolarità e altri schematismi

Non so se sia lecito assumere questo *Umdenken* come una sorta di compimento argomentativo. Ammettiamolo, rinviando all'infinita letteratura su Luhmann le molte dibattute questioni innescate dall'impiego dei sistemi autopoietici nell'ambito delle scienze sociali. Piuttosto, accettando come data la definizione e l'analisi della differenziazione funzionale dei sistemi parziali all'interno di una teoria del sistema sociale - della società come *selbstsubstitutive Ordnung*¹⁶⁸ - potremmo tentare una sintesi di problemi, una focalizzazione/problematizzazione interpretativa, chiaramente delimitata, di quanto precede, muovendo da un passaggio già citato in apertura e alla fine da Luhmann esplicitato:

Tanto la referenza problematica "scarsità", quanto il mezzo di comunicazione "denaro", tanto l'antropologia dei bisogni, quanto la decisione come forma di elaborazione della contingenza, perdono quindi la loro ovvietà di principio e devono essere attentamente ricostruiti su basi sistemiche¹⁶⁹.

Le parole-chiave sono espressamente indicate: scarsità, denaro, antropologia dei bisogni, decisione, contingenza. Per il modo in cui sono articolate, si esprimono, tutte, come forme comunicative ricorsive, e danno luogo, in termini funzionali, a un sistema parziale fondato su di un circuito di comunicazioni di comunicazioni¹⁷⁰. La circolarità è perciò una condizione imprescindibile, ma da interpretarsi, al di là di una riduzione ideologica legittima ma poco perspicace¹⁷¹. Può essere quindi intesa, tale circolarità, come caratteristica di un ambiente-mercato interno all'economia, nel quale esisterebbe una rete di sistemi parziali con osservatore, e in cui un ritorno non sarebbe mai una semplice *ri*-proposizione? L'osservare chi osserva l'osservare ... può richiamare - come lo stesso Luhmann afferma - la *sympathy* smithiana, con la differenza non piccola, però, che l'autopoiesi non contempla una *well-informed and impartial spectator*, perché ogni osservare è sempre direttamente implicato nel gioco dell'osservare chi osserva.

¹⁶⁸ N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 631.

¹⁶⁹ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 9.

¹⁷⁰ N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 685.

¹⁷¹ Vedi D. ZOLO, *Autopoiesi, autosufficienza, circolarità. Un nuovo paradigma della teoria dei sistemi?*, in *Teoria dei sistemi e razionalità sociale*, a cura di E.M. Forni, Bologna, Cappelli, 1986, pp. 28-44.

Ciò premesso, proviamo a svolgere, conclusivamente, qualche considerazione più specifica, in quattro brevi punti, senza pretesa alcuna di ragionare sul “sistema” luhmanniano e nemmeno sulla parte che *Die Wirtschaft der Gesellschaft* gioca in esso. Come premesso, individuati, per come siamo stati in grado di farlo, i rapporti possibili, ma molto labili, fra teoria economica e sociologia sistemica luhmanniana; assodato che l’interpretazione luhmanniana non contraddice necessariamente i postulati basilari dell’impostazione mainstream neoclassica; che cosa si può ricavare, in termini di problemi teorici riferibili all’Economico, da questa non-contraddizione? Questo è per noi il punto.

a. Anzitutto, “il” quesito: dopo l’*Umdenken*, che rimane dell’Economico, dell’analisi economica e delle sue categorie, più o meno eterodosse? Ovvero, a prescindere dalle “intenzioni” dell’autore, la differenziazione funzionale in sistemi parziali riformula quelle categorie o le rimpiazza del tutto rispetto alle tradizioni di pensiero implicate? Ci sembra di poter dire che le rimpiazzi, lasciando dietro di sé non solo la tradizione della “economia politica”, della “economia-e-società”, ma anche quella dell’*Economics lato sensu*, eterodosse incluse. In altri termini, le consonanze sopra indicate e i possibili intrecci con le categorie dell’analisi economica, di per sé presi, non dicono molto. L’economia *della società*, l’ostico genitivo, delineano un sistema funzionale differenziato, in cui i concetti dell’analisi economica stessa rivelano: nella loro incidentale ripresa, una semplificazione fortissima¹⁷², esplicitamente perseguita, quasi del tutto estranea all’evolversi delle tradizioni teoriche del discorso economico; nel loro svolgimento, un’astrattizzazione semantica, che contempla anche un ritorno all’Economico come esperienza vissuta, intesa però come “gioco”, come un insieme di rimandi di senso (*sinnhafte Verweisungen*) tra disincarnati *ego* e *alter*¹⁷³. Ciò delinea un

¹⁷² Molto severo sul punto K.-H. BRODBECK (*Wirtschaft Als Autopoietisches System? Anmerkungen zu N. Luhmanns Buch “Die Wirtschaft Der Gesellschaft”*, «Zeitschrift für Politik», 38, 3/1991, pp. 317-26), secondo il quale, nelle pagine di *Die Wirtschaft Der Gesellschaft* (part. trad. it., p. 63), la «caratterizzazione della teoria economica è tanto radicale quanto sbagliata». Replica (molto debole) e controp replica si possono leggere in «Zeitschrift für Politik», 39, 2/1992, pp. 191-194; e 4/1992, pp. 436-439.

¹⁷³ «Analogamente i concetti di *ego* e di *alter* (*alter ego*) non rappresentano qui ruoli o persone o sistemi, ma, ancora una volta, orizzonti particolari che aggregano e riuniscono rimandi di senso» (N. LUHMANN, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, p. 170).

“neutro” intessuto di pure relazioni funzionali. La semplificazione delle categorie economiche è un prerequisito imprescindibile dell’astrattizzazione, quest’ultima lo è della neutralizzazione sistemica. La ricostruzione su basi sistemiche dell’Economico rinuncia all’Economico per come esso è inteso dalla *sue* teorie in tutte le loro espressioni storico-analitiche; per cui, anche le coincidenze più esplicite sopra indicate parrebbero mancare di un significato peculiare. Quanto al condensarsi di un’ideologia conservatrice essa non emerge: è esplicitamente premessa¹⁷⁴.

b. Il rimpiazzo, significativamente, fa della scarsità un concetto del tutto distinto da quello economico neoclassico di rarità. Lo ricorda in modo esplicito Luhmann: *Knappheit* non è sinonimo di *Seltenheit*, non è penuria di cose. Scarsità è da intendersi come principio di contingenza, come “schema problematico”. Essa è destinata sempre ad aumentare, a dispetto degli incrementi di produttività; è comunque irriducibile, è un concetto che resiste anche quando i limiti di disponibilità di molti fattori decisivi per la vita umana siano concretamente ininfluenti. In breve, essa è altro rispetto alla finitezza (*Endlichkeit*). Perciò, si dà scarsità ogni volta in cui si delimiti un complesso più ristretto rispetto all’ambito delle quantità limitate. Al di là, oltre il pensiero economico, il paradosso della *scarsità del superfluo* dovrebbe essere letto, perciò, a prescindere da ogni tentazione “sociologizzante”. Il paradosso dice, infatti, che la scarsità resiste comunque, perché da pensarsi in termini relativi, mai assoluti. Non conta dove stia il limite dell’*Endlichkeit*: in termini relativi, si darà in ogni caso scarsità.

Ora, poiché il bisogno, nonostante tutto, non è definito in termini di beni essenziali, o di sussistenza storicamente determinata – perché se è vero che appare essere, in termini economici, un dato antropologico-ambientale, è da Luhmann considerato tale solo incidentalmente e mai consequenzialmente –, esso deve poter indicare un modo di elaborare informazioni interno al sistema economico. Alla base della scarsità vi è

¹⁷⁴ Senza nulla togliere alle interpretazioni che su ciò hanno insistito, muovendo dal celebre dibattito tra Habermas e Luhmann – dall’interpretazione del *Weltbegriff* e del problema della «validità» (*Geltungsproblem*), per dirla con lo stesso Luhmann (*Theorie der Gesellschaft oder Sozialtechnologie. Was leistet die Systemforschung?*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1971; trad. it. di R. Di Corato, *Teoria della società o tecnologia sociale. Che cosa offre la ricerca del sistema sociale?*, Milano, Etas, 1973, p. 257).

quindi un'operazione autoreferenziale, che consiste nell'appropriazione che limita la possibilità di altre appropriazioni. Ecco l'inevitabile *scelta tragica* fra decisioni quantitative e decisioni allocative, il resistere del paradosso e la sua necessaria deparadossalizzazione tramite la decisione; la quale però non toglie la possibilità che il paradosso possa riemergere in altre forme (aprendo, tra l'altro, lo spazio della *Politisierung*). Il paradosso dovrebbe essere "impacchettato" e il "sigillo" resistere, affinché il pacco non si aprisse e ognuno potesse vedere che dentro non vi è altro che arbitrio¹⁷⁵. Ovvero, il principio di scarsità riformula la contingenza e la risolve in decisione, la cui deparadossalizzazione, nello specifico, non può di certo affidarsi al criterio economico neoclassico di utilità marginale, perché «troppo dipendente da una verità che non c'è».

c. Mi sembra questa la ragione per la quale l'elaborazione della contingenza tramite la *scelta tragica* fra *Zugriffsentscheidung* e *Verteilungsentscheidung*, anziché risolvere problemi, li moltiplica. È peraltro lo stesso Luhmann a dirci che la decisione come forma di elaborazione della contingenza non può risolverla. Perciò, il mercato diviene confine, diventa il sistema economico come ambiente delle sue attività. Alla domanda: "Chi decide e su che cosa?", Luhmann risponderebbe, probabilmente, con un'altra domanda, ribadendo: «Non è che così la complessità delle situazioni decisorie aumenta a tal punto, che alla fine ogni selezione, compresa la selezione di scopi, valori e preferenze, deve apparire come contingente?»¹⁷⁶. La contingenza, si è detto, rimane incollata alla decisione, perché si sarebbe potuto sempre decidere *anche* diversamente. L'*Entscheidungsdruck*, dunque, è una patologia della contingenza. Però, la contingenza dell'accaduto dà comunque un senso diverso al presente e al futuro. Qui, come si è potuto vedere, la decisione dev'essere pensata rispetto a un'aspettativa (piuttosto che in relazione a una preferenza).

Cruciali sono le pagine dedicate alla differenza tra azione ed esperienza, al nesso tra azione, decisione e razionalità, al presente insopprimibile e

¹⁷⁵ Così N. LUHMANN, *Organizzazione e decisione*, p. 117.

¹⁷⁶ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 227.

al futuro presente. L'intendere le aspettative come premesse decisionali, il loro dare luogo a decisioni su decisioni, ribadisce non solo il rischio e l'incertezza che attraversano l'esperienza sistemica senza soggetto, ma anche quella pressione decisoria, che rende necessario selezionare decisioni atte a favorire ulteriormente la necessità di decidere (soprattutto quando si abbia presente il rapporto tra processi decisionali e organizzazioni)¹⁷⁷. Ed è questo il punto in cui il testo di Luhmann incrocia di fatto e ripetutamente tradizioni diverse dell'analisi economica senza (quasi) mai aprire confronti, certamente possibili e potenzialmente fruttuosi. Del resto, ciò sarebbe potuto accadere solo riconoscendo, ad esempio, che nella teoria di un certo John Maynard Keynes (e non solo) le aspettative giocano un ruolo determinante¹⁷⁸. Ipotesi impensabile dato l'*Umdenken* invocato.

d. Si è detto astrattizzazione semantica come semplificazione. Come altrimenti definire la grande finzione che costituisce il ragionare luhmanniano su denaro, prezzi, pagamenti? Karl-Heinz Brodbeck ha buon gioco nella sua critica¹⁷⁹; a sua volta, la replica di Luhmann, pur debole laddove afferma trattarsi di *Kleinigkeiten*, è certo legittima quando pretende «che il contesto teorico venga preso in considerazione nel mentre si interpreta il testo»¹⁸⁰. Resta però il fatto che gli strumenti teorici essenziali di un'argomentazione teoretica, per quanto innovativi vogliano essere (e di fatto lo siano, com'è notoriamente il caso di Luhmann), ove pretendano di attraversare un "ordine discorsivo" come quello dell'analisi economica - dotato di una grammatica diacronica e di una sincronica robuste ed esigenti - dovrebbero quantomeno dar conto del *diffère* se non delle differenze rivendicate nell'assumere "significanti" palesemente riconducibili a quell'ordine discorsivo. Ciò è semplicemente

¹⁷⁷ *Ivi*, capp. 8 e 9. Inoltre, N. LUHMANN, *Organizzazione e decisione*, *passim*.

¹⁷⁸ Lo rileva, giustamente, K.-H. Brodbeck (*Wirtschaft Als Autopoietisches System? Anmerkungen zu N. Luhmanns Buch "Die Wirtschaft Der Gesellschaft"*, p. 320): «Il fatto che i soggetti agenti non giochino alcun ruolo nella teoria di Luhmann non dovrebbe oscurare il fatto che Keynes introdusse il concetto di "aspettative", che è centrale in tutta la macroeconomia moderna».

¹⁷⁹ *Ivi*, pp. 321-24.

¹⁸⁰ N. LUHMANN, *Wirtschaft als autopoietisches System. Bemerkungen zur Kritik von Karl-Heinz Brodbeck*, p. 193.

ragionevole, ma ciò che è ragionevole non sempre aiuta a comprendere. O, altrimenti detto, Niklas Luhmann semplicemente *tralascia* l'analisi economica e, per questo, non può essergli addebitata (*si liceat*) un'ignoranza strumentale. Dunque?

Dal denaro come *medium*, alla teoria del prezzo, dalla teoria dei pagamenti e contropagamenti alla definizione di economia monetaria, di capitale, di consumo, di risparmio, Luhmann parla il proprio linguaggio (quasi un "linguaggio privato", se considerato nei termini della pura teoria economica).

La questione sociologicamente interessante è perciò sapere in che modo una semantica dell'economia, che deve dare buona prova di sé sul piano dei sistemi parziali dei sistemi funzionali, si distingua rispetto alla propria storia e soprattutto rispetto alla riflessione societaria complessiva¹⁸¹.

Una *Semantik der Wirtschaft*: ma qual è la "lingua"? Del tutto evidente mi sembra essere la necessità di tornare al quesito iniziale. Certamente legittimo è "leggere" *Die Wirtschaft der Gesellschaft* attraverso una griglia, a maglie molto larghe, forgiata con attrezzi essenziali tratti dalla storia dell'analisi economica; ed è pure normale che, dal punto di vista della teoria economica, una trattazione tanto articolata e complessa, quanto dipendente da uno strumentario analitico-economico a dir poco intenzionalmente semplificato, possa risultare difficile da considerarsi. Tuttavia, lo spingersi troppo oltre nel cercare ciò che non può esserci vorrebbe dire porre in questione la semantica luhmanniana senza comprenderne non solo le ragioni, ma anche i frutti - per quanto indigesti possano essere.

Indubbiamente, è perfettamente condivisibile l'affermazione secondo cui la prospettiva olistica di Luhmann non darebbe origine a una teoria economica, né a una versione di sociologia economica tra le tante. Quando si dica, però, che Luhmann suggerirebbe, in tal modo, «una comprensione specifica dell'economia in generale», non mi sembra si possa troppo facilmente concludere che egli cercherebbe a questo fine un fondamento più "genuino" dei fenomeni economici, «closer to the actual economy». Infatti, se per «foundation of economic phenomena»

¹⁸¹ N. LUHMANN, *L'economia della società*, p. 65.

s'intendono i pagamenti, i prezzi, il denaro, per come sono da Luhmann definiti¹⁸², mi pare di poter dire che l'olismo stravolga, *senza rinunciarsi*, quelle categorie a cui non solo *la*, ma anche *ogni* teoria economica non potrebbe rinunciare, nonostante i mille contrasti irrisolti e destinati a rimanere tali. Un po' paradossalmente, ma non troppo, forse, si potrebbe aggiungere che se è vero che tale olismo è certamente espressione della *Überkomplexität* che accompagna le *Handlungssituationen* - da cui deriverebbe il fatto che le *Allokationsentscheidungen* non siano da Luhmann vincolate, neoclassicamente, al postulato della massimizzazione -, è vero anche che ciò sembrerebbe confermare non tanto l'estraneità della teoria luhmanniana rispetto al mainstream neoclassico, quanto la sua *specificità sistemica* nell'ambito *della* sociologia economica¹⁸³.

Problemi, va da sé, che non sono tali per Luhmann. Lo potrebbero diventare però per chi leggesse *Die Wirtschaft der Gesellschaft*, quando si trascurasse di valutare la portata e il peso dell'impossibilità, nel testo tangibile, di rinunciare di fatto ai "significanti", ai "nomi comuni" dell'analisi economica¹⁸⁴. Questione da affrontarsi, del resto, andando oltre il singolo testo, nell'ambito di una vastissima bibliografia critica - a cui abbiamo voluto aggiungere poco più che una nota di lettura di uno dei tasselli dell'*opus* luhmanniano.

¹⁸² I.A. BOLDYREV, *Economy as a Social System: Niklas Luhmann's Contribution and Its Significance for Economics*, pp. 279-280, 285.

¹⁸³ Dissento qui da J. BECKERT, *Grenzen des Marktes. Die sozialen Grundlagen wirtschaftlicher Effizienz*, pp. 319-320.

¹⁸⁴ La critica, molto severa, di Richard Münch è in questo senso legittima, nella misura in cui pone in questione i presupposti dell'argomentazione luhmanniana: «La tesi è o banalmente vera, nel senso di una tautologia secondo cui l'economia può essere solo economia e non politica, diritto, morale, religione o scienza; oppure, intesa empiricamente, è semplicemente e palesamente falsa, perché l'economia non è un sistema autopoietico» (*Die Wirtschaft der Gesellschaft ein autopoietisches System?*, p. 384). In forma molto meno enfatica, ma non meno scettica, C. OFFE, *Die Wirtschaft der Gesellschaft*, p. 393. All'opposto, J. BECKERT, *Grenzen des Marktes. Die sozialen Grundlagen wirtschaftlicher Effizienz*, pp. 325-326.

Riferimenti bibliografici citati

Aglietta, M. et Orléan, A., *La violence de la monnaie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1991.

Alexander, J.C. (ed), *The Micro-Macro Link*, Berkeley, University of California Press, 1987.

Anderson, Ph.W., Arrow, K.J., and Pines, D. (Eds), *The Economy as an Evolving Complex System*, I, Redwood City, Addison-Wesley, Taylor & Francis Inc., 1988.

Arthur, W.B., Durlauf, S.N., and D.A. Lane (eds), *The Economy as an Evolving Complex System*, II, Reading, Perseus Books, 1997.

Baecker, D., *Wirtschaft als funktionales Teilsystem*, in A. Maurer (Hrsg.), *Handbuch der Wirtschaftssoziologie*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2008.

Baraldi, C., Corsi, G., Esposito, E., *Luhmann in glossario. I concetti fondamentali della teoria dei sistemi sociali*, Milano, F. Angeli, 2002.

Beckert, J., *Grenzen des Marktes. Die sozialen Grundlagen wirtschaftlicher Effizienz*, Frankfurt am Main-New York, Campus Verlag, 1997.

Beckmann, M., *Diagnosen der Moderne: North, Luhmann und mögliche Folgerungen für das Rational-Choice-Forschungsprogramm*, Diskussionspapier, No. 2009-8.

Bertuglia, C.S., Vaio, F., *Non linearità, caos, complessità. Le dinamiche dei sistemi naturali e sociali*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.

Blume, L.E., and Durlauf, S.N. (Eds), *The Economy as an Evolving Complex System*, III, Oxford, Oxford University Press, 2006.

Bobbitt, P., and Calabresi, G., *Tragic Choices*, New York and London, Norton, 1978; ed. it. a cura di V. Grembi, *Scelte tragiche*, Milano, Giuffrè, 2006.

Böhm-Bawerk, E. von, *Positive Theorie des Kapitals*, Jena, Fisher, 1921; trad. it. cura di T. Bagiotti, *Teoria positiva del capitale*, Torino, Utet, 1957.

Boldyrev, I.A., *Economy as a Social System: Niklas Luhmann's Contribution and Its Significance for Economics*, «American Journal of Economics and Sociology», 72, 2/2013.

Brodbeck, K.-H., *Wirtschaft Als Autopoietisches System? Anmerkungen zu N. Luhmanns Buch "Die Wirtschaft Der Gesellschaft"*, «Zeitschrift für Politik», 38, 3/1991.

Brodbeck, K.-H., *Autopoietische Systeme und ökonomische Systeme. Anmerkungen zur Entgegnung von Niklas Luhmann*, «Zeitschrift für Politik», 39, 4/1992.

Corsi, G., *Postfazione*, in N. Luhmann, *L'economia della società*, Milano, F. Angeli, 2020.

Cozzi, T. e Zamagni, S., *Economia politica*, Bologna, Il Mulino, 1989.

Esposito, E., *Il futuro dei futures. Il tempo del denaro nella finanza e nella società*, Pisa, ETS, 2009.

Febbrajo, A., *Funzionalismo strutturale e sociologia del diritto nell'opera di Niklas Luhmann*, Milano, Giuffrè, 1975.

H. Gaußmann, *Geld - ein symbolisch generalisiertes Medium der Kommunikation? Zur Geldlehre in der neueren Soziologie*, «PRO-KLA. Zeitschrift für kritische Sozialwissenschaft», 16, 63/1986,

Habermas, J. e Luhmann, N. *Theorie der Gesellschaft oder Sozialtechnologie. Was leistet die Systemforschung?*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1971; trad. it. di R. Di Corato, *Teoria della società e tecnologia sociale. Che cosa offre la ricerca del sistema sociale?*, Milano, Etas, 1973.

Hayek, F.A. von, *The Use of Knowledge in Society*, «The American Economic Review», 35, 4/1945.

Hayek, F.A. von, *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, Chicago, The University of Chicago Press, 1978; trad. it. di G. Minotti, a cura di E. Coccia, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Roma, Armando, 1988.

Hof, B., *Systemtheoretische Wirtschaftssoziologie nach Niklas Luhmann*, in K. Senge (Hrsg.), *Theorien Der Wirtschaftssoziologie: Ein Lehrbuch*, Oldenbourg, De Gruyter, 2025.

Hofstadter, D., *Gödel, Escher, Bach. An Eternal Golden Braid*, New York, Basic Book, 1979; trad. it. di B. Veit *et al.*, a cura di G. Trautteur, *Gödel, Escher, Bach. Un'eterna ghirlanda brillante. Una fuga metaforica su menti e macchine nello spirito di Lewis Carroll*, Milano, Adelphi, 1990.

Hutter, M., *Communication in Economic Evolution: The Case of Money*, in *Evolutionary Concepts in Contemporary Economics*, Edited by R. England, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1994.

Ingrao, B. e Israel, G., *La mano invisibile. L'equilibrio economico nella storia della scienza*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Janssen, M.C.W., *Microfoundations*, in S.N. Durlauf, and L.E. Blume (Eds), *The New Palgrave Dictionary of Economics*, London, Palgrave Macmillan, 2008.

Luhmann, N., *Soziologische Aufklärung 1. Aufsätze zur Theorie sozialer Systeme*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1970; trad. it. a cura di R. Schmidt, *Illuminismo sociologico*, Milano, Il Saggiatore, 1983.

Luhmann, N., *Rechtssoziologie*, Hamburg, Rowohlt, 1972; trad. it. di A. Febbrajo, *Sociologia del diritto*, Roma-Bari, Laterza, 1977.

Luhmann, N., *Knappheit, Geld und die bürgerliche Gesellschaft*, «Jahrbuch für Sozialwissenschaften», 23/1972; trad. it. a cura di G. Gozzi, in N. Luhmann, *Potere e codice politico*, Milano, Feltrinelli, 1982.

Luhmann, N., *The Future Cannot Begin: Temporal Structures in Modern Society*, «Social Research», 43, 1/1976.

Luhmann, N., *Rechtssystem und Rechtsdogmatik*, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 1974; trad. it. di A. Febbrajo, *Sistema giuridico e dogmatica giuridica*, Bologna, Il Mulino, 1978.

Luhmann, N., *Gesellschaftsstruktur und Semantik*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1980; trad. it. di M. Sinatra, *Struttura della società e semantica*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

Luhmann, N., *L'inflazione del potere*, in A. Bolaffi, *La democrazia in discussione*, Bari, De Donato, 1980.

Luhmann, N., *Politische Theorie im Wohlfahrtsstaat*, München, G. Olzog Verlag, 1981; trad. it. di R. Sutter, *Teoria politica dello Stato del benessere*, Milano, F. Angeli, 1987.

Luhmann, N., *Das sind Preise: Ein soziologisch-systemtheoretischer Klärungsversuch*, «Soziale Welt», 34, 2/1983.

Luhmann, N., *Soziale Systeme: Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Frankfurt, Suhrkamp, 1984; trad. it. di A. Febbrajo e R. Schmidt,

Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale, Bologna, Il Mulino, 1990.

Luhmann, N., *The Evolutionary Differentiation between Society and Interaction*, in J.C. Alexander (Ed.), *The Micro-Macro Link*, Berkeley, University of California Press, 1987.

Luhmann, N., *Die Wirtschaft der Gesellschaft* Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1988; trad. it. di G. Manildo, *L'economia della società*, Milano, F. Angeli, 2020.

Luhmann, N., *Wirtschaft als autopoietisches System. Bemerkungen zur Kritik von Karl-Heinz Brodbeck*, «Zeitschrift für Politik», 39, 2/1992.

Luhmann, N., *Organisation und Entscheidung*, Opladen/ Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, 2000; trad. it. di M. Corsi, *Organizzazione e decisione*, Milano, B. Mondadori, 2005.

Luhmann, N., *Einführung in die Systemtheorie*, hrsg. D. Baecker, Heidelberg, Carl-Auer-Systeme Verlag, 2004.

Maturana, H.R. e Varela, F.J., *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, trad. it. di A. Stragapede, Venezia, Marsilio, 1985.

Münch, R., *Die Wirtschaft der Gesellschaft ein autopoietisches System?*, «Soziologische Revue», 13, 4/1990.

Offe, C., *Die Wirtschaft der Gesellschaft*, «Soziologische Revue», 13, 4/1990.

Pahl, H., *Niklas Luhmann: Die Wirtschaft der Gesellschaft*, in K. Kramer und F. Brugger (Hrsg.), *Schlüsselwerke der Wirtschaftssoziologie*, Wiesbaden, Springer VS, 2021.

Parsons, T., and Smelser, N.J., *Economy and Society: A Study in the Integration of Economic and Social Theory*, London, Routledge & Kegan Paul, 1956; trad. it. di A. Martinelli, *Economia e società. Uno studio sull'integrazione della teoria economica e sociale*, Milano, F. Angeli, 1970.

Renner, M., *Die Wirtschaft der Weltgesellschaft: Möglichkeitsräume für eine systemtheoretische Kritik*, in M. Amstutz und A. Fischer-Le-sciano (Hg.), *Kritische Systemtheorie. Zur Evolution einer normativen Theorie*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2014.

Ricciardi, M., *La dissolvenza dell'individuale. Luhmann e la semantica storico-sociale*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 21, 41/2009.

Robertson, R., *Some-thing from No-thing: G. Spencer Brown's Laws of Form*, «Cybernetics & Human Knowing», 6, 4/1999.

Romani, R., *L'economia politica dopo Keynes*, Roma, Carocci, 2009.

Schiltz, M., *Space is the Place: The Laws of Form and Social Systems*, in *Emergence and Embodiment: New Essays on Second-Order Systems Theory*, edited by B. Clarke and M.B.N. Hansen, Durham and London, Duke University Press, 2009.

Schmidt, R., *Tradurre la complessità. Note bilingue sul lessico luhmanniano*, Appendice a N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, trad. it. di A. Febbrajo e R. Schmidt, Bologna, Il Mulino, 1990.

Simon, H.A., *Administrative Behavior. A Study of Decision-Making Processes in Administrative Organization*, New York, Macmillan, 1948; trad. it. di S. Cimmino, *Il comportamento amministrativo*, Bologna, Il Mulino, 2004.

Simon, H.A., *Theories of Bounded Rationality*, in: C.B. McGuire, and R. Radner (eds), *Decision and Organization*, Amsterdam, Elsevier, 1972.

Simon, H.A., *Causalità, razionalità, organizzazione*, a cura di F. Filippi, Bologna, Il Mulino, 1985.

Spencer-Brown, G., *Laws of Form*, New York, The Julian Press, 1972.

Thompson, S. and Valentinov, V., *The Neglect of Society in the Theory of the Firm: A Systems Theory Perspective*, «Cambridge Journal of Economics», 41, 4/2017.

Viskovatoff, A., *Will Complexity Turn Economics into Sociology?*, in *Complexity and the History of Economic Thought*, edited by D. Colander, London-New York, Routledge, 2000.

Viskovatoff, A., *The Market as an Environment*, «Journal des Économistes et des Études Humaines», 14, 2/2004.

Zanini, A., *Eterogeneità, eteronomia, interazione. Una nota sul paradigma autopoietico*, «Fenomenologia e società», 29, 2/2006.

Zolo, D., *Autopoiesis, autosufficienza, circolarità. Un nuovo paradigma della teoria dei sistemi?*, in *Teoria dei sistemi e razionalità sociale*, a cura di E.M. Forni, Bologna, Cappelli, 1986.

Zolo, D., *Autopoiesis. Un paradigma conservatore*, «Micromega», 1/1986.

QUADERNI DI SCIENZA & POLITICA
Collana diretta da Maurizio Ricciardi
Editore: Dipartimento di Arti visive performative e mediali
Università di Bologna

QUADERNO N. 16 ANNO 2025
The Capital's Revolutions
a cura di Niccolò Cuppini e Mattia Frapporti

QUADERNO N. 15 ANNO 2024
Pace, guerra e democrazia
Carteggio Norberto Bobbio - Daniele Archibugi 1984 - 1999
a cura di Giacomo Cuoco e Riccardo Martinelli

QUADERNO N. 14 ANNO 2024
Margareth Cavendish, Bell in Campo
Introduzione, cura e traduzione di Maria Giulia Sestito

QUADERNO N. 13 ANNO 2021
Tra melancolia e disciplina. Per una storia costituzionale delle dottrine politiche. Festschrift für Pierangelo Schiera
a cura di Monica Cioli e Maurizio Ricciardi

QUADERNO N. 12 ANNO 2020
Nei margini della politica. Scritti per Alessandro Pandolfi
a cura di Luca Cobbe e Stefano Visentin

QUADERNO N. 11 ANNO 2020
Logistica delle migrazioni
a cura di Christian G. De Vito e Martino Sacchi Landriani

QUADERNO N. 10 ANNO 2020
*Dottrine politiche, concetti, comunità di discorso.
In dialogo con Merio Scattola*
a cura di Michele Basso e Mario Piccinini

QUADERNO N. 9 ANNO 2020
Il due in questione. Prospettive interdisciplinari sul riconoscimento
a cura di Matteo Cavalleri

QUADERNO N. 8 ANNO 2020
Strategie dell'ordine: categorie, fratture, soggetti

a cura di Raffaella Baritono e Maurizio Ricciardi

QUADERNO N. 7 ANNO 2018

Il popolo inatteso: la questione antifederalista e la Costituzione degli Stati Uniti

Giorgio Grappi

QUADERNO N. 6 ANNO 2017

Beatrice Potter, Marx e la politica del discorso economico. Due manoscritti inediti e altri scritti

a cura e con una introduzione di Roberta Ferrari

QUADERNO N. 5 ANNO 2016

Arte e scienza internazionale. Il "modernismo" fascista negli anni Venti

Monica Cioli

QUADERNO N. 4 ANNO 2016

Società e stato per una identità borghese.

Scritti scelti

Pierangelo Schiera

QUADERNO N. 3 ANNO 2015

Indeterminazione, Serendipity, Random: tre "misure" dell'incertezza

Luiigi Del Grosso Destrieri con Alberto Brodesco, Massimiano Bucchi, Pierangelo Schiera

QUADERNO N. 2 ANNO 2015

Servo e padrone, o della (in)dipendenza. Un percorso da Aristotele ai nostri giorni.

I. Teorie e dibattiti

Raffaella Sarti

QUADERNO N. 1 ANNO 2013

Dal potere legale ai poteri globali. Legittimità e misura in politica

Pierangelo Schiera